

## NUOVI LAVORI

NEWSLETTER INFORMAZIONI n. 316 del giorno 23 05 2023

“Nuovi Lavori è partner di Wecanjob”



## NEWSLETTER INFORMAZIONI

### Indice

1. Un'altra occasione persa, Signora Ministro (Raffaele Morese)
2. Tra MESS e PNRR, le contraddizioni del governo Meloni con l'Europa (Luigi Viviani)
3. E se non fossimo più nei "cambiamenti" ma nel "cambiato"? (Manlio Vendittelli)
4. Una vera concertazione per il presente e per il futuro (Regione Emilia-Romagna e Parti Sociali)
5. Cosa c'è nel decreto lavoro e la eterogeneità delle misure (Giuseppantonio Cela)
6. Politiche attive: Anpal ai titoli di coda (Lucia Valente)
7. Che fare per non lasciare che gli "ultimi" restino sempre tali (Pier Giorgio Caprioli)
8. Alla ricerca di un ruolo per i conservatori, tra Fogazzaro e la Silicon Valley (Miche Mezza)
9. Europa: è il tempo della democrazia diretta (Enzo Mattina)
10. Verso una RAI fascistissima? (Stefano Balassone)
11. Una ricostruzione storia delle riforme istituzionali ed elettorali (Stefano Ceccanti)
12. In ricordo di Giovanni Falcone. Intervista a Vincenzo Musacchio (Pierluigi Mele)

## 1. Un'altra occasione persa, Signora Ministro

- di Raffaele Morese
- 23 Maggio, 2023



A leggere il testo del provvedimento sul lavoro a tempo determinato, inviato alle Camere dal Governo, si capisce che la montagna ha partorito il topolino. Innanzitutto, il Governo di centro destra a trazione Meloni ha la stessa opinione dei precedenti Governi di centro destra a trazione Berlusconi sul tempo determinato. Viene considerata una forma di contratto per il lavoro dipendente che non può essere eliminata, ma va condizionata, definendo confini che di volta in volta si allargano o si restringono sulla carta, salvo verificare ex post che dall'inizio del secolo (se si prende a riferimento il Dlgs 368/2001) il ricorso ad esso è cresciuto e ha contribuito a rendere sempre più precario il lavoro.

L'hanno pensato, più o meno, allo stesso modo anche i Governi a trazione PD che si sono alternati in questo ventennio con quelli di centro destra, salvo continuare a dichiarare che si era contrarissimi alla precarietà. Di fronte alle nuove misure, la voce dell'opposizione si è alzata, quella del sindacato si è sentita alta e chiara nelle manifestazioni, ma in sostanza la minestra resta riscaldata.

Se proprio si vuole vedere qualche novità, il Ministro Calderone ce l'ha messa ipotizzando che le parti sociali, a tutti i livelli, possono entrare nel merito delle causali previste nei vari provvedimenti di legge da 20 anni, per apportare modifiche, entro un po' più di un anno. Se nulla succede sul piano contrattuale e se l'azienda vuole andare oltre i limiti temporali indicati dal provvedimento, può concordare con il singolo lavoratore la deroga, motivandola. Al sindacato si riconosce una possibilità di adattamento alle caratteristiche dell'area di competenza, sempre che le controparti siano consenzienti. In realtà è più evidente che si concede mano libera alle aziende dato che, soltanto in casi rari, la lavoratrice o il lavoratore hanno il coltello dalla parte del manico.

Capisco che è difficile scostarsi dalle proprie convinzioni, ma perseverare diventa alla lunga diabolico. Sempre nel Decreto Lavoro, si reitera lo sgravio temporaneo per l'assunzione a tempo indeterminato dei giovani. Finanche la Confindustria ha detto che sono soldi sprecati. Nessuna azienda assume una persona se non ne ha bisogno, ma se così è, vuole anche dire che se lo può permettere. Eppure la realtà non è senza segnali. L'occupazione cresce, con più contratti a tempo indeterminato da un anno e mezzo, ma i dati degli ultimi due mesi registrano una ripresa del ricorso al tempo determinato (il saldo è di 35000 addetti, rispetto al bimestre precedente che era di 15000). Un po' è dovuto all'avvio della stagione turistica, un po' alle prime incertezze sulle prospettive economiche mondiali prima che italiane, dato che è l'export italiano che sta andando alla grande, rispetto alla domanda interna.

L'andamento del lavoro a tempo determinato è un indice sensibile; dal punto di vista aziendale, consente di gestire meglio le variabilità del mercato, provoca meno fastidi sindacali, fa frequentare di meno le aule dei tribunali. I più deboli sono i destinatari di questa situazione. Di gran lunga, sono giovani, donne, meno professionalizzati.

Di conseguenza, il messaggio mandato dal Governo in carica a questi che non sono quattro gatti è: arrangiatevi! Con in più, sia l'aggravante di dare il via libera ai vauches, anche se limitati ai settori del turismo e delle terme, sia la beffa di volerli prolifici, occupate al 100%, colti senza istruzione, dato che alla scuola sono state sottratte risorse finanziarie.

Ma anche le forze di sinistra e il sindacato, che hanno più a cuore il problema non si sono inoltrati in una via alternativa praticabile. Perché i giovani dovrebbero ascoltare e aderire a chi non fa proposte nuove, visto che le vecchie sono state fallimentari? Se si conviene che il lavoro a tempo determinato non è proibito (esiste ovunque c'è una legislazione del lavoro degna di questo nome), c'è un solo modo per renderlo socialmente accettabile, in qualunque modo esso è chiamato (da quello vero e proprio, ai vaucher, alla collaborazione, alle finte partite IVA, ecc.). Renderlo più dignitoso, non far intendere che è un lavoro di serie B, regolamentarlo con maggiore rigore. Bisognerebbe rafforzare la loro tutela sociale (mutui per la casa, sgravi e servizi per la natalità, formazione incentiva). Ma soprattutto intervenire sul salario. Posto che il costo per l'azienda deve essere, a parità di professione, quello contrattuale, per chi lavora a tempo determinato andrebbe previsto un costo in più a risarcimento del grande vantaggio che esso ha rispetto al lavoro a tempo indeterminato. Questo ha tutele consolidate, a partire da quella relativa al licenziamento. A chi ha un lavoro a tempo determinato, un sms gli ricorda che il suo contratto è scaduto e spesso senza l'aggiunta dei ringraziamenti. Basterebbero due righe di legge che sanciscano questo diritto per far sentire – a chi è costretto ad accettare che un giorno già prestabilito sarà salutato, se gli va bene – che finalmente è stato preso in considerazione. Sarà poi la contrattazione collettiva a stabilire quanto di questo aumento va a salario e quanto a previdenza, che sarebbe bene che fosse tenuta da conto per evitare che, per effetto del sistema contributivo, intere generazioni siano candidate a pensioni poco più alte di quella sociale. Un intervento di questo genere metterebbe le aziende nella condizione di scegliere tra una assunzione più tutelata ma meno costosa e una meno tutelata e più costosa. Consentirebbe alle lavoratrici e ai lavoratori di fare altrettanto.

Nessuno è in grado di dire a priori se in questo modo si sgonfia il ricorso al lavoro a tempo determinato. Ma ciascuno può convenire che può servire a ricomporre il mercato del lavoro. La sua frammentazione dovrebbe essere combattuta da tutti, in coerenza con il dettato costituzionale. Ma è lampante che tocca ai riformisti piuttosto che ai conservatori agire in questa direzione. In assenza di una iniziativa insistente su questo fronte, la deriva corporativa della società italiana è dietro l'angolo. Allora sì, che ci sarà chi ringrazierà con applauso la Signora Ministro che ha cementato una frattura "in seno al popolo".

## 2. Tra MESS e PNRR, le contraddizioni del governo Meloni con l' Europa

- di Luigi Viviani
- 23 Maggio, 2023



Fin dalla sua nascita, il rapporto con l'Unione Europea è stato, per il governo Meloni, un problema aperto. Come elemento di partenza ha pesato l'incompatibilità politica della premier, tra l'essere Presidente del Consiglio dell'Italia, Paese fondatore dell'UE e, contemporaneamente, presidente del gruppo dei Conservatori nel Parlamento Ue, notoriamente euroscettico. Per un certo periodo Meloni ha cercato, con realismo, di conciliare tale contraddizione, ma non è riuscita ad andare oltre a rapporti di segno ambiguo e talvolta incoerente, che hanno determinato difficili relazioni con la Commissione Ue e con i più importanti partner europei.

Per una strana coincidenza della politica, il nuovo governo italiano si è trovato subito a gestire una delle scelte più rilevanti e innovative decise dall'Ue: il PNRR (Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza), ereditato dal governo Draghi e, in gran parte, definito nei suoi obiettivi e nella sua struttura. Avendo l'Italia ottenuto la quota di finanziamento più rilevante di tale piano (oltre 200 miliardi), è chiaro che, dalla sua applicazione, dipende buona parte dell'esito dell'intero progetto, per cui i rapporti Italia-Ue hanno acquistato particolare rilevanza e delicatezza.

Gli ambiti di questo confronto, oltre al PNRR e alle relative riforme, hanno riguardato negli ultimi tempi, la gestione dei migranti e il rispetto dei diritti umani, la politica dei tassi della Bce, e le modifiche al Patto di stabilità, determinando tensioni e conflitti, senza tuttavia clamorose rotture. La motivazione di fondo di tali difficoltà sta essenzialmente nel fatto che, dal governo Meloni, l'Europa è vissuta come vincolo esterno, con il quale si è costretti a fare i conti, anziché come casa comune da costruire, fondamentale per il nostro futuro. Con il passare del tempo, di fronte alle nuove complicazioni insorte sui vari problemi, l'orientamento euroscettico di fondo del nostro governo si sta progressivamente manifestando. In particolare, sul PNRR, che da eccezionale opportunità di riforma e di crescita strutturale del nostro sistema economico e sociale, è diventato un caotico insieme di irrisolti problemi e ritardi di procedura e di incertezza sui contenuti, mentre sui migranti il crescente condizionamento ideologico della destra rallenta e blocca ogni innovazione in materia di gestione dei flussi e accoglienza.

Il fatto, sul quale tale difficoltà di rapporto si sta focalizzando, riguarda il permanere della non ratifica, da parte dell'Italia, del Mes (Meccanismo Europeo di Stabilità), un fondo salva-Stati istituito per finanziare imprese in difficoltà. La non ratifica solo italiana, sta bloccando uno strumento di particolare necessità per diversi Paesi europei, un atteggiamento difficilmente comprensibile, dato che, tra l'altro, l'Italia ha dichiarato che non intende utilizzarlo, ma che trova una sua motivazione, di segno ricattatorio, nella volontà del governo di subordinare la ratifica a un negoziato sui diversi aspetti del PNRR e del nuovo Passo di Stabilità. Una forzatura unilaterale delle regole europee che isola e fa perdere credibilità politica al nostro governo, com'è dimostrato anche dalla netta risposta negativa della Commissione Ue e dei maggiori Paesi, Germania in testa.

Ma, al di là di tale conflitto, Meloni ha iniziato ad alzare ulteriormente lo scontro in vista delle elezioni europee del 2024. Per tale data l'obiettivo della premier e di FdI è di realizzare l'affermazione di una nuova maggioranza di centrodestra nella Ue, attraverso la quale cambiare strutturalmente l'identità e il ruolo dell'Europa, trasformandola in una pallida sovrastruttura, dipendente dalla sovranità degli Stati membri. In tal senso Meloni sta cercando

di costruire una alleanza strategica con l'ala destra del Ppe, come passo decisivo per una nuova maggioranza euroscettica.

Così il governo Meloni corre il rischio di sommare una forte caduta di credibilità, unita a un isolamento politico nel delicato momento in cui, con la realizzazione del Pnrr e l'applicazione delle regole del Patto di stabilità modificato, il rapporto con l'Europa diventa determinante per il nostro futuro. Una grave involuzione, che condiziona negativamente le nostre prospettive di crescita, e che viene largamente sottovalutata nell'attuale dibattito politico italiano. In particolare, il Pd, dall'opposizione, non è riuscito finora a condurre una esplicita e forte battaglia politica sulle contraddizioni del governo sull'identità e sulle prospettive dell'Europa federale, che rappresenta un elemento rilevante del futuro democratico dell'Italia e di un nuovo equilibrio globale. Elly Schlein dovrebbe renderla esplicita, come parte essenziale dell'alternativa riformista che il Pd è sollecitato a realizzare nel nostro Paese

### 3. E se non fossimo più nei "cambiamenti" ma nel "cambiato"?

- di Manlio Vendittelli
- 23 Maggio, 2023



E se non fossimo più nei "cambiamenti", ma fossimo invece nel "già cambiato"? Siamo sicuri che sia giusto e utile aggrapparci alla speranza del *non compiuto* insito nel termine "cambiamento" e sperare che i fenomeni siano ancora reversibili?

I risultati di ricerca sui temi ambientali, sulla *complessità*, sul valore sistemico e non puntiforme delle azioni che compiamo, ci dicono che non stiamo più nella fase in cui è possibile il ritorno alle condizioni ambientali e climatiche dello *status quo ante*, cosa che il termine *cambiamento* può indurre a presupporre.

Molte ricerche di chimica e fisica di questi ultimi decenni e ancora di più gli studi sulla **complessità**, sinteticamente esprimibili con Ilya Prigogine (premio Solvay nel 1965 e Nobel nel 1977) e i suoi studi sui processi **irreversibili** nella termodinamica, ci hanno spiegato che *non si torna indietro*: una volta abbandonato l'equilibrio 'A', non è più possibile ripristinarlo.

La storia del mondo nei suoi cambiamenti lo dimostra: ogni cambiamento strutturale (formalmente espresso e percepibile) ha comportato una nuova vita del pianeta.

Dopo che con le nostre azioni abbiamo determinato nuove condizioni biologiche e di equilibrio e comunque condizioni di diversità, queste nuove condizioni cercano le loro nuove stabilità, i loro nuovi equilibri e i loro nuovi comportamenti.

È sotto gli occhi di tutti la tragedia dell'Emilia-Romagna per dimensione, intensità e frequenza. La Regione del buon governo sta franando per le conseguenze dei mutamenti nati da regole e azioni sbagliate che colpiscono territori indeboliti nei processi insediativi e trasformativi. Essendo convinto della correttezza politico-amministrativa nel governo di questo territorio, bisogna concludere che **sono stati amministrati correttamente principi e regole sbagliate**.

Le recenti alluvioni non sono eventi isolati e imprevedibili, esprimono mutazioni che cercano nuovi equilibri nell'alternanza tra siccità e pioggia, in cui diminuiscono le precipitazioni nevose e in cui lo zero termico supera i 4000 metri di quota per molti periodi dell'anno sciogliendo ghiacciai e modificando flussi e consistenze della rete idrica superficiale e sotterranea. Non parliamo poi dell'innalzamento del livello degli oceani e dell'aumento del calore delle loro acque.

Entriamo nel vivo dell'ultima notizia. Il 14 maggio sono stati pubblicati i dati sul debito ecologico dell'Italia per il 2023; secondo questi dati, ***i prossimi 230 giorni sono tutti in debito ecologico con il Pianeta***.

A metà maggio il giro di boa: dalla parità al debito, abbiamo sfiorato la **sostenibilità** nell'esercizio delle nostre azioni di vita. Siamo diventati insostenibili.

È l'**Overshoot Day 2023**, è il giorno del debito ecologico, è il giorno in cui ogni Paese inizia a chiedere all'**ecosistema Terra** più di quanto può dare e a restituire CO<sub>2</sub> e altri gas serra annessi in quantità superiore a quella che il sistema terra può assorbire.

È inutile pensare che questo non porti conseguenze strutturali. La politica dello struzzo non solo non serve, ma danneggia. Qualsiasi debito porta conseguenze negative, figuriamoci quando rappresenta (in giornate/anno) il 65,71%.

Ma non siamo i peggiori.



Se leggiamo il grafico che segue, abbiamo la visione di ciò che accade negli altri Paesi rispetto alla contrazione del debito ecologico:

A DICEMBRE SOLO IN 9, ITALIA POCO MEGLIO DI FCIA E

HYPERLINK "<https://hd2.tudocdn.net/1096682?w=1000&fit=clip>"

Francia e Germania *sono arrivate* all'Overshoot Day dieci giorni *prima* di noi, la Spagna tre giorni, ma non credo che stiano festeggiando. Il Qatar (debito ecologico raggiunto il 10 febbraio) deve imparare che la corruzione risolve i *godimenti congiunturali*, e che deve vergognarsi di aver messo l'aria condizionata negli stadi (una parte per il tutto).

Nella media mondiale l'*earth overshoot day* del 2022 era caduto il 28 luglio, nel periodo 1971/75 a dicembre mentre nel 2023 a dicembre arrivano solo Giamaica, Ecuador e Indonesia.

Per informazione generale, il giorno del debito ecologico viene calcolato sui dati statistici del *National footprint and biocapacity accounts* delle Nazioni Unite che si riferiscono alla produzione di gas serra, alla produzione di energia, agricoltura, edilizia, gestione di ambienti urbani e forestali.

Abbiamo accennato al peso ecologico dell'Italia in *giornate-debito*, ma le cose non vanno meglio se le misuriamo sull'*impronta ecologica*. In media in Italia servono per ogni cittadino 4,3 ettari globali; la Terra ha a disposizione per ogni abitante 1,6 ettari globali, dal che si evince che ogni nostro connazionale avrebbe bisogno di un "Pianeta Terra" 2,69 volte più grande.

Per capire come ci possiamo *allegrementemente e dispendiosamente* fare del male, riporto solo il dato dello **spreco alimentare** che raggiunge mediamente circa 67 Kg pro-capite. Dimezzandolo (e quindi risparmiando), guadagneremmo *13 giorni di debito ecologico*.

Il motivo per cui ho iniziato proponendo di pensare seriamente al consolidamento delle mutazioni è questo: la quantità di debito del 2023 è sostanzialmente uguale a quella del 2022 ma i fenomeni negativi e le "anomalie" sono aumentati e peggiorati.

Per memoria riporto i dati mondiali dell'ultimo quadriennio riguardanti l'overshoot day: 2019 = 29 luglio; 2020 = 22 agosto (periodo della pandemia); 2021 = 30 luglio; 2022 = 28 luglio.

Anche quando abbiamo avuto piccoli vantaggi (se pur solo di pochi giorni), le negatività dovute alle mutazioni climatiche si sono acuite; i periodi di siccità e di pioggia, di caldo e di freddo hanno proseguito nei loro andamenti *diversi, anomali e peggiori* (rispetto ai parametri dello *status quo ante*) a dimostrazione che i cambiamenti sono strutturali e non congiunturali, e come diceva Prigogine i processi in termodinamica sono irreversibili.

Del resto il **club di Roma** (soprattutto con Tiezzi) aveva avvertito: i tempi storici che stiamo vivendo sono più veloci dei tempi biologici. Oggi i tempi biologici che la terra **si prende** per il suo **RI**-equilibrio sono più veloci dei tempi che **noi ci stiamo prendendo** per praticare lo sviluppo sostenibile; quello che è peggio è che i tempi del Pianeta Terra sono indifferenti alle nostre pene e ai nostri conflitti.

#### 4. Una vera concertazione per il presente e per il futuro

- di Regione Emilia-Romagna e Parti Sociali
- 23 Maggio, 2023



DICHIARAZIONE CONGIUNTA TRA  
LA REGIONE EMILIA-ROMAGNA  
E LE ASSOCIAZIONI DI IMPRESA, DELLE PROFESSIONI, DEGLI ISTITUTI BANCARI, DEL TERZO  
SETTORE E LE ORGANIZZAZIONI SINDACALI CO-FIRMATARIE DEL PATTO PER IL LAVORO E  
PER IL CLIMA PER LA GESTIONE DELL'EMERGENZA, L'ASSISTENZA ALLA POPOLAZIONE, LA  
RIPRESA ECONOMICA E LA RICOSTRUZIONE DEL TERRITORIO EMILIANO-ROMAGNOLO  
COLPITO DALL'ALLUVIONE

##### Premessa

- – Nelle giornate del 2, 3 e 4 maggio 2023, le copiose precipitazioni che hanno interessato gran parte del territorio della regione Emilia-Romagna, superando i livelli di allarme e i massimi storici mai registrati, hanno prodotto allagamenti diffusi ed estesi, esondazioni, frane e criticità idrauliche e idrogeologiche, in particolare nelle aree centro orientali della regione Emilia-Romagna, indistintamente dall'Appennino alla costa, causando vittime, mettendo a rischio l'incolumità della popolazione e generando ingenti danni agli edifici, alle attività produttive e alle infrastrutture;
- – Nelle giornate del 15, 16 e 17 maggio 2023, e in quelle successive, il maltempo ha nuovamente colpito la regione causando l'esondazione di 23 fiumi in oltre 50 punti in 42 Comuni della regione nelle province di Bologna, Ravenna, Forlì-Cesena e Rimini, oltre 280 frane, di cui 120 particolarmente importanti, in 58 comuni, l'interruzione di oltre 400 strade comunali, provinciali e statali;
- – L'alluvione ha reso necessaria, od oggi, l'evacuazione di oltre 36.000 persone principalmente tra le province di Bologna, Forlì Cesena e Ravenna e causato 14 vittime;



- – L'alluvione ha causato danni alle imprese del territorio dei diversi comparti, interessando, a partire dall'agricoltura, il settore dell'artigianato, delle piccole imprese, delle attività che insistono nei centri urbani e l'intero sistema produttivo e dei servizi, dai trasporti alle costruzioni, dalla logistica alla grande distribuzione organizzata, dal turismo alla pesca, che stanno subendo allagamenti e fermi di attività;
- – Le conseguenze di frane, smottamenti, esondazioni e di ulteriori piogge ancora in atto vedranno incrementare ulteriormente i danni subiti da ogni singolo comparto e filiera;
- – In data 3 maggio 2023 è stato dichiarato dal Ministero della Protezione civile e le Politiche del Mare lo stato di mobilitazione del Servizio nazionale della protezione civile e autorizzato il pieno dispiegamento delle risorse territoriali disponibili;
- – Con Delibera del Consiglio dei Ministri del 4 maggio 2023 è stato dichiarato lo stato di emergenza;
- – Con ordinanza della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento della Protezione Civile dell'8 maggio 2023, è stato nominato il Presidente della Regione Emilia-Romagna quale

Commissario delegato per l'emergenza derivante dagli eventi calamitosi ed è stata prevista la predisposizione di un primo Piano degli interventi, delle prime misure economiche urgenti, ivi compresa la sospensione delle rate dei mutui nelle province di Reggio Emilia, Modena, Bologna, Ferrara, Ravenna e Forlì-Cesena;

- – In data 11 maggio 2023 la Giunta regionale ha convocato il tavolo del Patto per il Lavoro e per il Clima per una prima informativa in merito allo stato di emergenza;
- – A seguito degli eventi calamitosi intervenuti in data 16 e 17 maggio 2023, anche la Provincia di Rimini è stata colpita da ingenti danni e pertanto anche a quest'ultima dovrà essere esteso lo stato di emergenza;
- – Ad emergenza ancora in atto, il 17 maggio 2023 la Regione Emilia-Romagna, le associazioni di impresa, delle professioni, degli istituti bancari e delle organizzazioni sindacali firmatarie del Patto per il Lavoro e per il Clima, con la tempestività imposta dalla gravità degli eventi, hanno condiviso, ciascuno nel rispetto del proprio ruolo, una prima stima delle conseguenze delle calamità e una valutazione delle misure di stretta urgenza da mettere in atto e degli assi portanti di un Piano organico di azioni per la ricostruzione e la messa in sicurezza del territorio;
- – Sulla base di queste premesse, all'unanimità, è stato ritenuto di concentrare ogni sforzo per tutelare prima di tutto l'incolumità delle persone ancora a rischio e garantire le condizioni essenziali di sicurezza, a partire dal ripristino infrastrutturale e in particolare della rete stradale montana;
- – In questa logica, sono stati valutati determinanti il supporto tempestivo garantito fin da subito dal Governo e la disponibilità ad adottare ogni misura utile a sostenere la Regione e il territorio emiliano-romagnolo colpito dagli eventi verso la più rapida ripresa;
- – In tale contesto di cooperazione, che dovrà coinvolgere l'intera filiera istituzionale, si è chiesto con forza il ricorso a strumenti straordinari, compresa l'adozione di norme urgenti o derogatorie, che consentano di porre in essere ogni azione necessaria. Pertanto, si è condiviso di agire prioritariamente in merito a:
- – La tempestiva nomina del Commissario straordinario per la ricostruzione in piena continuità con la gestione dell'emergenza, la costituzione di un Comitato Istituzionale e di indirizzo e di una struttura tecnica dedicata, sulla base dell'esperienza maturata a seguito del terremoto del 20 e 29 maggio 2012;
- – L'accesso alle risorse del Fondo di solidarietà dell'Unione Europea di cui al Regolamento (CE) n. 2012/2002 del Consiglio dell'11 novembre 2002, per sostenere le attività connesse all'erogazione dei servizi pubblici, ripristino delle infrastrutture, primi soccorsi alla popolazione colpita;
- – L'individuazione di misure di semplificazione amministrativa e procedurale per la ricostruzione e per gli iter istruttori dei procedimenti legati ad interventi a contributo che possano favorire la realizzazione di progetti ed opere (a mero titolo esemplificativo: semplificazione dei moduli di domanda per la richiesta dei contributi; ove siano necessarie, perizie di tecnici e professionisti asseverate e non giurate, ammissione di

documentazione foto e video realizzata successiva- mente al momento alluvionale per preservare l'incolumità delle persone).

Si è condiviso inoltre che siano immediatamente approntati strumenti necessari affinché:

- – siano resi disponibili e dispiegati tutti gli ulteriori mezzi, strumenti e risorse per il primo soccorso, l'assistenza e la messa in sicurezza delle persone, degli edifici, delle attività produttive e delle infrastrutture colpite. A tal fine, è urgente lavorare congiuntamente con tutte le autorità, gli enti e le imprese coinvolte per garantire il rapido ripristino dei servizi essenziali (luce, gas, acqua, reticolo fognario, connessione telefonica e internet, trasporti pubblici) in tutti i territori in cui sono in corso interruzioni parziali o totali;
- – sia prevista per famiglie e imprese la sospensione dei termini per gli adempimenti, tributari e contributivi, ivi compresa la riscossione dei tributi locali, compresa IMU, prevedendo al termine della sospensione un'adeguata rateazione degli importi sospesi, anche prevedendo la possibilità di utilizzo del meccanismo del credito d'imposta;
- – sia prevista la proroga di tutti gli adempimenti in capo ad aziende e persone fisiche (a mero titolo esemplificativo: approvazione e deposito bilanci e dichiarazione dei redditi);
- – sia esteso alla provincia di Rimini il blocco dei mutui, riconosciuto nelle scorse settimane alle famiglie e alle imprese colpite dal maltempo di inizio maggio (Reggio Emilia, Modena, Bologna, Ferrara, Ravenna e Forlì-Cesena), prevedendo medesimo blocco anche per i leasing;
- – sia prevista l'attivazione di una linea straordinaria del Fondo di Garanzia, con il livello massimo di copertura e accesso gratuito, in favore delle micro, piccole e medie imprese e lo stanziamento di risorse per l'abbattimento dei tassi di interesse;
- – sia garantita a famiglie e imprese titolari di contratti di locazione i necessari contributi economici per il pagamento dei canoni di affitto;
- – sia prevista, presso gli uffici giudiziari aventi sede nei comuni colpiti, la sospensione dei processi civili, penali, amministrativi e tributari, il rinvio delle udienze e la sospensione dei termini di comunicazione e notifica degli atti, compresa la sospensione dell'esecuzione degli sfratti e dei pignoramenti;
- – sia prevista, la sospensione automatica delle cambiali e di tutti i titoli aventi forza esecutiva;
- – sia prevista la sospensione del pagamento delle utenze;
- – siano autorizzate deroghe a particolari vincoli legati alle Politiche comunitarie;
- – sia derogata la disciplina sugli aiuti «de minimis» per tutti settori, attraverso uno specifico provvedimento comunitario;
- – siano riprese, anche in modalità a distanza, le attività formative e, in raccordo con l'Ufficio Scolastico Regionale, quelle didattiche, prevedendo altresì idonee soluzioni per chi impossibilitato a fruirne, anche al fine di garantire la continuità scolastica e la messa in sicurezza dell'anno scolastico;
- – siano messe a disposizione le risorse necessarie al ripristino delle infrastrutture stradali e ferroviarie necessarie a garantire l'accessibilità al territorio, anche per la ripresa delle attività economiche;
- – sia ulteriormente intensificato lo sforzo delle imprese erogatrici dei servizi pubblici locali e dei servizi di trasporto per sostenere le richieste dei territori;
- – siano attivati i rapporti con le sedi territoriali delle associazioni imprenditoriali e degli ordini professionali per la verifica dei danni e delle misure necessarie per la rapida ripresa delle attività;
- – siano messe a disposizione dal sistema bancario regionale risorse per la liquidità immediata di imprese e famiglie, anche in raccordo con i consorzi fidi regionali, con abbattimento del tasso di interesse e piani di ammortamento adeguati;
- – sia definito un piano di ristori economici e siano stanziati adeguate risorse per il supporto a famiglie, imprese e organizzazioni del terzo settore, colpite dagli eventi calamitosi, nel rispetto del Regolamento comunitario sugli aiuti destinati a ovviare ai danni arrecati da determinate calamità naturali (Regolamento UE 651/2014 e Regolamento (UE) 2022/2472) e prevedendo l'esenzione dei contributi da ogni forma di tassazione, in particolare, attraverso:

- la concessione di contributi per la riparazione, il ripristino e la ricostruzione degli immobili di edilizia abitativa, ad uso produttivo e per servizi pubblici e privati;
- la concessione di contributi a favore di privati per i danni a beni mobili;
- la concessione di contributi a favore delle attività produttive, industriali, agricole, zootecniche, agroindustriali, commerciali, artigianali, culturali, turistiche, professionali e di servizi ivi comprese quelle relative agli enti non commerciali e alle organizzazioni, fondazioni o associazioni, terzo settore (cooperazione sociale), aventi sede o unità produttive nei comuni interessati dagli eventi calamitosi che abbiano subito grave pregiudizio economico derivante da danni a impianti, beni mobili, beni strumentali alle attività, produzioni, scorte, mancati raccolti, e da danni derivanti da mancato ricavo dovuto alla sospensione o alla forte riduzione dell'attività ("business interruption");
- la concessione di contributi per i danni alle strutture adibite ad attività sociali, culturali, ricreative, sportive e religiose;
- la concessione di contributi per i danni agli edifici di interesse storico-artistico (in gestione o in concessione anche a privati);
- la concessione di contributi a soggetti che abitano in locali, anche con riferimento a gruppi appartamento, sgombrati dalle competenti autorità per gli oneri sostenuti conseguenti a traslochi e depositi, nonché delle risorse necessarie al reperimento (o all'eventuale allestimento) di alloggi temporanei, anche prevedendo contributi per l'autonoma sistemazione come avvenuto durante il sisma del 20 e 29 maggio 2012;
- la concessione di contributi a favore della delocalizzazione temporanea delle attività danneggiate al fine di garantirne la continuità produttiva;
- la detassazione di eventuali aiuti concessi dalle imprese ai collaboratori per la gestione delle emergenze;
- la concessione di una proroga per i lavori in Superbonus 110% per condomini i cui interventi sono stati deliberati dall'assemblea di condominio entro il 24/11/2022 e la CILAS presentata entro il 25/11/2022 e per tutti gli interventi previsti dal Decreto-legge n. 11 del 16 febbraio 2023;

la concessione di una proroga per i lavori in Superbonus 110% per le abitazioni unifamiliari, cosiddette villette, che avevano raggiunto il 30% dell'intervento al 30 settembre 2022, il cui termine di scadenza per la conclusione dei lavori è attualmente fissato al 30 settembre 2023;

- – siano attivati in favore dei lavoratori tutti gli strumenti ordinari di assistenza e gli ammortizzatori sociali, in forza alla data dell'evento alluvionale, compresi apprendisti e lavoratori a tempo determinato, indipendentemente dalla anzianità aziendale, anche in deroga alla normativa vigente, da erogare in tempi rapidi e prevedendo il congelamento dei contatori previsti dal D.Lgs. 148/2015 per tutta la durata dell'emergenza;
- – sia attivata la possibilità di accedere agli ammortizzatori sociali a tutti i lavoratori che si trovino in condizione di non poter raggiungere il posto di lavoro e siano previsti ammortizzatori o altre modalità di copertura per i dipendenti pubblici che si trovino nelle stesse condizioni.
- – sia incentivato nella fase emergenziale, laddove possibile, il ricorso allo smart working;
- – sia predisposta una misura specifica per i lavoratori avventizi impiegati in agricoltura, garantendo loro per tutta la durata dell'emergenza copertura retributiva e contributiva (attraverso il trascinarsi delle giornate lavorate nel 2022), nonché per tutti i lavoratori stagionali, indipendenti e autonomi (lavoratori con contratto co.co.co, autonomi occasionali, lavoratori con contratto intermittente, collaboratori sportivi, incaricati alle vendite a domicilio, ecc);
- – sia predisposto e attuato un piano di interventi urgenti per il ripristino degli immobili pubblici danneggiati dagli eventi calamitosi per consentire la pronta ripresa delle attività degli uffici delle amministrazioni statali, degli enti pubblici nazionali e delle agenzie fiscali nel territorio colpito, compresi quelli adibiti all'uso scolastico, ad uso sanitario, le strutture edilizie universitarie e quelli di interesse storico-artistico;
- – siano previste misure per il ripristino o il ristoro dei danni da movimenti franosi a immobili, attività economiche e terreni agricoli;

- – sia previsto il ripristino del reticolo della bonifica, delle rotture agli impianti di irrigazione e dei danni idrogeologici e spondali. Si è condiviso, quale obiettivo strategico, la necessità di definire un Piano per la ricostruzione e la messa in sicurezza del territorio. Superata la prima fase emergenziale ancora in atto e conclusa la rilevazione e la stima dei danni, si dia attuazione, ricorrendo a nuovi strumenti di programmazione e pianificazioni anche straordinari, ivi compreso l'utilizzo di ulteriori possibili fondi derivanti PNRR, ad un Piano per la ricostruzione, la manutenzione e la messa in sicurezza del territorio a contrasto del dissesto idrogeologico, con particolare riferimento alle frane e al reticolo idrografico. Si è valutato infine necessario:

– conclusa la fase di prima emergenza, insieme ai Comuni, alle loro Unioni, alle Province e alla Città Metropolitana di Bologna, individuare ulteriori azioni a loro supporto in merito ad esempio a sospensione mutui; deroghe a scadenze PNRR; assegnazione di personale tecnico

amministrativo e procedure straordinarie per l'assunzione di personale per la gestione della ricostruzione, superando i vincoli oggi esistenti; tutela della salute e sicurezza dei lavoratori attraverso il supporto dei Servizi di Prevenzione e Sicurezza degli ambienti di lavoro delle aziende sanitarie;

- – individuare il tavolo del Patto per il Lavoro e per il Clima, quale sede di confronto istituzionale e associativo, anche attraverso specifiche riunioni di livello territoriale, sulle principali decisioni da assumere per la ripresa economica e la ricostruzione del territorio colpito dall'alluvione, valorizzando il metodo di condivisione che il sistema territoriale ha saputo coltivare anche nei momenti più critici;
- – sottoscrivere nell'ambito del Patto per il Lavoro e per il Clima un Protocollo d'intesa che supporti il lavoro del Commissario per la Ricostruzione designato, garantendo massima tutela della legalità e della qualità del lavoro nella ricostruzione e messa in sicurezza dei territori colpiti.

Bologna, 20 maggio 2023

LETTO, CONDIVISO E SOTTOSCRITTO

REGIONE EMILIA-ROMAGNA AGCI E.R.

ANCE E.R.

COLDIRETTI E.R. CONFSERVIZI

CUPER Comitato Unitario delle Professioni Intellettuali degli ordini e dei collegi professionali ER Commissione Regionale ABI E.R.

CONFAGRICOLTURA E.R.

CONFAPI EMILIA

CONFAPINDUSTRIA E.R. CONFARTIGIANATO E.R. CONFCOMMERCIO E.R.

CONFOPERATIVE E.R. CGIL E.R.

CIA E.R.

CISL E.R. CNA E.R. COPAGRI E.R.

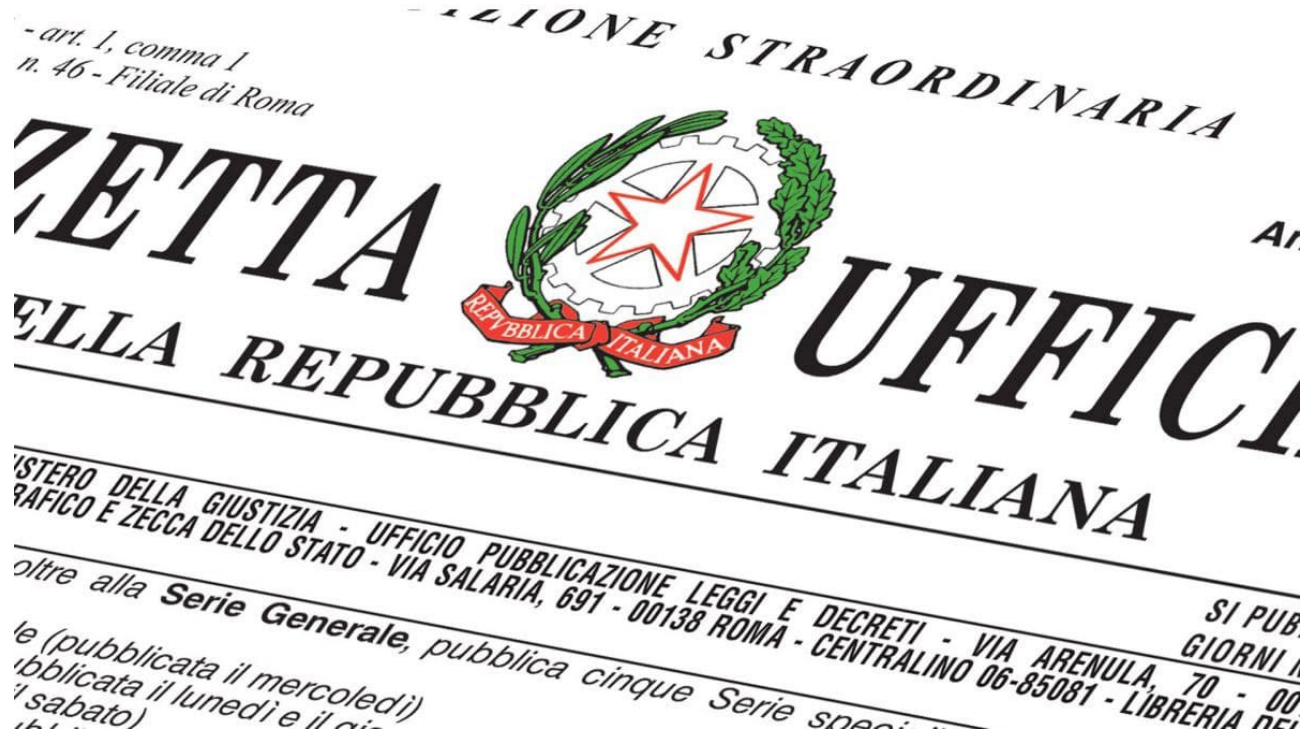
CONFESERCENTI E.R. CONFIMI ROMAGNA CONFINDUSTRIA E.R. CONFPROFESSIONI

FORUM TERZO SETTORE LEGACOOP E.R. UNIONCAMERE E.R.

UGL E.R. UIL E.R.

## 5. Cosa c'è nel decreto lavoro e la eterogeneità delle misure

- di Giuseppantonio Cela
- 23 Maggio, 2023



Una breve premessa per dare ragione della vasta e complessa scelta di base degli interventi legislativi, motivo delle non poche contrapposizioni politiche, che caratterizzano ora la fase già in atto della conversione in legge del decreto.

Come è noto, il decreto di cui trattasi è stato approvato nella giornata, ritenuta simbolica, del 1° maggio, per essere pubblicato sulla G.U.n. 103 del 4 maggio 2023, con l'entrata in vigore il giorno successivo.

Richiamando le accennate polemiche, è superfluo sottolineare come la materia lavoro in particolare, per i suoi effetti economici e sociali, abbia rappresentata sempre la carta di identità dei Governi con le loro maggioranze.

L'inclusione sociale e l'accesso occupazionale, perseguiti nel provvedimento all'esame, non esauriscono sicuramente e con piena organicità le articolate esigenze del mondo del lavoro; nell'intendimento legislativo rappresenterebbero sicuramente significative misure di stimolo.

Al netto del tipo di scelte operate, non vi è dubbio che tra i profili significativi è la collocazione tra i primi posti dell'obiettivo di incentivazione della ripresa economica, attraverso il ricorso, mediante alcuni passaggi, anche ai fondi del PNRR. Vediamo il percorso, senza ignorare le altre misure di riorganizzazione dei tanti Centri per l'impiego, per mirare ad incrementare di tre milioni il numero degli occupati, come convenuto in sede di Unione europea.

Di qui, in collegamento con le novità del Decreto lavoro, le modifiche al **reddito di cittadinanza**.

Il Decreto all'esame contiene, in buona sostanza, una nuova disciplina molto articolata, sviluppata anche con riferimento alle modalità operative nell'intero Capo I.

Volendo richiamare i passaggi più significativi, c'è da osservare che:

- il reddito di cittadinanza sarà sostituito dall'**assegno di inclusione** dal 1° gennaio 2024 e dal **supporto per la formazione e lavoro** dal 1° settembre 2023.

L'assegno di inclusione, non inferiore a 480 euro mensili, è previsto a favore dei nuclei con componenti c.d. fragili (in particolare, presenza di un minore o di una persona ultrasessantenne o di un disabile), integra il reddito fino a 6.000 euro l'anno (7.560 con componenti di almeno 67 anni oppure con disabili gravi), moltiplicato per la c.d. scala di equivalenza; è stabilita, altresì, una integrazione per l'affitto fino ad un massimo di 3.360 euro l'anno.



La durata sarà di 18 mesi con interruzione di un mese e rinnovo per ulteriori 12 mesi. E' da tener presente che sussiste l'obbligo da parte del nucleo beneficiario di sottoscrivere un patto di attivazione digitale da aggiornare trimestralmente quanto alla propria posizione presso i Centri per l'impiego.

Il lavoro dipendente o autonomo da parte di uno o più componenti del nucleo familiare è compatibile con l'erogazione dell'assegno di inclusione nel limite di 3.000 euro lordi annui.

Altra condizione: la famiglia beneficiaria dovrà avere un Isee non superiore a 9.360 euro moltiplicati per i valori della scala di equivalenza già richiamata e in presenza degli altri requisiti elencati all'art. 2 del Decreto.

Rimangono gli sgravi contributivi per i datori di lavoro che assumono i beneficiari del predetto assegno, con un incentivo del 30% a favore anche delle Agenzie per il lavoro.

Sempre in tema di occupazione, in caso di lavoro autonomo, al percettore dell'assegno è concesso un beneficio aggiuntivo pari all'assegno stesso per la durata di sei mesi.

Tra le novità è prevista l'istituzione del **sistema informativo per l'inclusione sociale e lavorativa-SIISL**, per l'attivazione di percorsi personalizzati di formazione e lavoro, per i beneficiari dell'assegno.

Il decreto disciplina ancora la decadenza dell'assegno per i soggetti **occupabili** (età compresa tra i 18 e 59 anni e non rientranti tra i c.d. fragili), in caso di rifiuto della prima offerta di lavoro congrua (tempo indeterminato senza limiti di distanza anche con contratto part time per almeno il 60%; contratto a tempo determinato da svolgere entro 80 km dalla residenza).

Infine, sono inasprite le sanzioni di carattere penale con reclusione per false dichiarazioni o documentazione mirate alla indebita percezione dell'assegno, con controlli affidati all'Ispettorato nazionale del lavoro e alla Guardia di finanza.

Passando alla seconda misura di reddito, il citato supporto per la formazione e lavoro è previsto per i cosiddetti **occupabili**; consiste in un **assegno da 350 euro** erogabile dal mese di settembre 2023 per una durata di 12 mesi, per la partecipazione a programmi di formazione e progetti sociali da parte di soggetti di età compresa tra 18 e 59 anni, poveri, con Isee familiare non superiore a 6.000 euro annui. E' da tener presente che il predetto supporto può essere usufruito anche dai componenti dei nuclei, che percepiscono l'assegno di inclusione e che non siano calcolati nella scala di equivalenza prima citata. E' sottolineato, inoltre, che il richiedente l'assegno di cui trattasi è tenuto a sottoscrivere il patto di servizio personalizzato presso il Servizio per il lavoro competente.

Quanto fin qui richiamato rappresenta indubbiamente una parte significativa ed attesa per l'impatto sociale inevitabile, non cancellando sotto l'aspetto tecnico talune perplessità legate alla accentuata complessità procedurale. E' agevole, poi, prevedere sul piano sostanziale l'inevitabile contenzioso in sede di conversione del decreto, con riferimento particolare alle nuove entità degli assegni e alle durate dell'erogazione.

Nell'ambito del Decreto all'esame, tutte le altre misure che vogliono essere di rilancio economico e sociale, sono precedute dalle disposizioni, che occupano l'intero Capo II in tema di **sicurezza sul lavoro**. Registriamo, in particolare, talune modifiche al T.U. sulla sicurezza n. 81/2008, tra le quali l'istituzione di un fondo per i familiari degli studenti vittime di infortuni in occasione dell'attuazione dei progetti di alternanza scuola-lavoro, previa specifica estensione della tutela assicurativa; l'obbligo di formazione, assistito da sanzione, per il datore di lavoro che utilizzi attrezzature da lavoro; l'obbligo per il datore di lavoro di nominare il medico competente, qualora richiesto dalla valutazione dei rischi.

Di seguito l'indicazione delle altre misure varate nel decreto lavoro, di non semplice raggruppamento, in funzione dei contenuti, cominciando dagli interventi più discussi per ragioni diversificate e non ignorando, in particolare, la limitazione temporale di talune decisioni:

- **taglio del cuneo fiscale** a favore dei lavoratori, con la riduzione dei contributi a loro carico nel solo periodo da 1° luglio al 31 dicembre 2023, esclusa la tredicesima mensilità, mediante un taglio dal 2 precedente introdotto dal Governo Draghi al 6% per i redditi fino a 35.000 euro e dal 3 al 7% per quelli fino a 25.000 euro; nel primo caso si ipotizza un aumento in busta paga da 90 a 100 euro mensili, nel secondo da 70 a 80 euro mensili;

- **contratti a termine**: incidendo di fatto sul decreto "Dignità", in tema di orario le modifiche attengono alle causali riferite ai contratti di durata superiore ai 12 mesi (non è toccata l'acausalità per le durate fino a 12 mesi), causali così individuate:

- causali già definite dai contratti collettivi ex art 51 del decreto legislativo n. 81/2015;

-in assenza di tali causali, fino al 30/04/2024 per ragioni tecniche, organizzative e produttive individuate dalle parti contraenti anche a livello aziendale;  
-sostituzione di altri lavoratori assenti.

- **semplificazioni in materia di informazioni rapporto di lavoro:** in tema di orario di lavoro e sua programmazione, di periodo di prova, si rende possibile il rinvio alla legge o alla contrattazione collettiva, anche aziendale di riferimento, mentre il datore di lavoro è tenuto a consegnare al lavoratore o a mettere a sua disposizione i contratti collettivi e gli eventuali regolamenti aziendali riguardanti il rapporto di lavoro.

Inoltre, il datore di lavoro o il committente pubblico e privato è tenuto ad informare il lavoratore dell'utilizzo di sistemi decisionali o di monitoraggio integralmente automatizzati, destinati a fornire indicazioni rilevanti ai fini dell'assunzione e dell'incarico, della gestione e della cessazione del rapporto di lavoro, dell'assegnazione di compiti o mansioni, nonché notizie circa la sorveglianza, la valutazione, le prestazioni e le obbligazioni contrattuali del lavoratore. Gli obblighi informativi non trovano applicazione a fronte di sistemi protetti da segreto industriale e commerciale.

- **prestazioni occasionali nel settore turistico e termale:** il compenso per le prestazioni occasionali, il tanto discusso *voucher* viene elevato da 10.000 a 15.000 euro per coloro che operano nei settori dei congressi, delle fiere, degli eventi, degli stabilimenti termali e dei parchi divertimento; inoltre, in tali settori il ricorso al contratto di prestazioni occasionali è praticabile da parte dei datori di lavoro che occupano anche fino a 25 dipendenti, così elevati dai 10 precedenti.

Nell'ambito della eterogeneità accennata, abbiamo ancora la serie di misure – contrassegnate spesso anch'esse dalla provvisorietà nel tempo – attinenti agli incentivi occupazionali, ai fring benefit, al contratto di espansione, ai bonus, al fondo nuove competenze, fino alla revisione di talune sanzioni. Quindi:

- **incentivi in tema di assunzioni:** esonero contributivo per 12 mesi, nel limite massimo di 8.000 euro su base annua, in caso di assunzione a tempo indeterminato anche parziale, ivi compreso il contratto di apprendistato, dei **beneficiari dell'assegno di inclusione**. Sono esclusi i premi dovuti all'Inail. Nell'ipotesi di contratto a tempo determinato o stagionale, il predetto esonero è accordato nella misura del 50%, nel limite massimo di 4.000 euro, sempre su base annua.

Altra condizione, per il riconoscimento dell'incentivo di cui trattasi è costituita dall'inserimento dell'offerta di lavoro nel sistema informativo SIISL, già prima citato, per le ragioni richiamate.

- **assunzione di giovani:** riconoscimento a domanda al datore di lavoro del 60% della retribuzione mensile lorda imponibile per assunzioni dal 1° giugno al 31 dicembre 2023 di giovani under 30 neet, registrati nel programma operativo nazionale Iniziativa Occupazione Giovani.

L'incentivo è cumulabile con altri sgravi in vigore, secondo le indicazioni di cui al 2° comma, art.27 del decreto.

- **valorizzazione competenze professionali dei giovani disabili:** è istituito un fondo per l'erogazione di un contributo a favore di enti del Terzo settore per le assunzioni obbligatorie di giovani disabili under 35 con contratto a tempo indeterminato, nel periodo dal 1° agosto 2022 al 31 dicembre 2023.

- **fringe benefit, welfare aziendale:** viene riconosciuto a favore dei lavoratori dipendenti con figli a carico un innalzamento fino a 3.000 euro per l'anno 2023 del valore dei benefit esenti da IRPEF, ivi comprese le somme pagate o rimborsate dal datore di lavoro per le utenze domestiche concernenti l'acqua, la luce e il gas.

- **contratti di espansione:** per agevolare la piena attuazione dei piani di rilancio dei gruppi di imprese con più di mille dipendenti, è concessa la possibilità di "rimodulare le cessazioni" dei rapporti di lavoro interessati, per l'accesso allo scivolo pensionistico entro 12 mesi successivi al termine originario del contratto di espansione. Rimangono immutati l'impegno di spesa e il numero dei lavoratori originariamente interessati.

- **maggiorazione assegno unico e universale:** viene disposta la concessione dell'assegno anche nell'ipotesi che sia venuto meno, un genitore, per la durata di cinque anni dall'evento. Non manca un certo adeguamento finanziario dei fondi stanziati allo scopo.

- **finanziamento fondo nuove competenze:** è incrementato nel periodo di programmazione 2021 - 2027 mediante le risorse rinvenienti dal Piano nazionale giovani, donne, lavoro, cofinanziato dal Fondo sociale europeo plus, nonché dalle risorse del

Programma operativo complementare per le politiche attive e l'occupazione(POC SPAO); viene precisato che le risorse sono destinate a finanziare, a decorrere dal 2023, le intese volte a favorire l'aggiornamento professionale, a seguito della transizione digitale ed ecologica.

– **cig in deroga per crisi aziendale e riorganizzazione:** nel caso di oggettive difficoltà nei piani originariamente previsti da attuare nel 2022, il Ministero del lavoro può autorizzare il completamento entro il 31 dicembre 2023, al fine di salvaguardare i livelli occupazionali e le competenze acquisite.

– **sanzioni amministrative per omesso versamento delle ritenute previdenziali:** è da registrare un significativo ridimensionamento se l'importo non supera i 10.000 euro. Per tale ipotesi, infatti, la sanzione applicabile può variare da una volta e mezza a quattro volte l'importo omesso, anziché da 10.000 a 50.000 euro come in precedenza.

## 6. Politiche attive: Anpal ai titoli di coda

- di Lucia Valente\*
- 23 Maggio, 2023



Il provvedimento legislativo varato dal governo il 1° maggio ((DI n. 48/2023) non introduce un'organica riforma delle misure a sostegno della povertà, come era annunciato nella legge di bilancio per il 2023 (legge 197/2022, art. 1, c. 313) e non abolisce il Reddito di cittadinanza. La norma rende soltanto più difficile l'accesso all'"assegno d'inclusione" che, al pari del Rdc, resta una misura di politica attiva del lavoro per i disoccupati poveri e non una misura per la lotta alla povertà. E introduce un nuovo percorso di accompagnamento al lavoro definito "supporto per la formazione e il lavoro" (art. 12) per i poveri disoccupati abili al lavoro ai quali è riconosciuto un sussidio di 350 euro mensili per 12 mesi. Tutto qua.

Tuttavia, rispetto alle regole precedenti, cambiano gli attori delle politiche attive. La novità è costituita dalla totale svalutazione dei centri per l'impiego, così come del programma Gol e dal totale esautoramento dell'Anpal nell'organizzazione, gestione e monitoraggio delle iniziative destinate ai disoccupati poveri.

### **La parabola dell'Anpal e del programma Gol**

Nata con il decreto n. 150/2015, l'Anpal avrebbe dovuto costituire il nucleo operativo centrale della riforma del mercato del lavoro varata dal governo Renzi. Avrebbe finalmente messo fine alla frammentazione delle politiche per il lavoro regionali, garantito a tutti i cittadini italiani l'erogazione dei livelli essenziali delle prestazioni in materia di politiche attive, introdotto un sistema informativo unico per la tracciabilità di tutte le politiche (attive e passive) erogate al cittadino, promosso la condizionalità dei trattamenti, valorizzato la sinergia tra operatori pubblici, operatori privati e terzo settore, rafforzato il monitoraggio e la valutazione dei servizi pubblici e degli enti privati accreditati e dialogato con le istituzioni europee per favorire lo scambio di buone pratiche.

Soprattutto, Anpal avrebbe dovuto garantire un ferreo controllo sulla qualità della formazione professionale, di competenza delle regioni e degli enti per la formazione continua; e la gestione diretta delle politiche attive nelle regioni più arretrate o meno attrezzate a garantire,

attraverso i centri per l'impiego, i livelli essenziali delle prestazioni a tutti i cittadini (la cosiddetta sussidiarietà verticale).

Nulla di tutto questo è accaduto. Perché, ancor prima di essere realmente operativa, dopo poco più di un anno dal Jobs Act, l'Anpal è stata di fatto demolita dall'esito del referendum costituzionale del dicembre 2016 che, nel confermare la competenza concorrente stato/regioni sulla materia delle politiche attive, ha minato alla base l'intero progetto che sull'Agenzia era stato costruito.

Ciononostante, con il governo Conte I, grazie al Reddito di cittadinanza, l'Anpal ha vissuto il suo piccolo momento di gloria. Il suo presidente italo-americano nominato dal ministro del Lavoro Luigi Di Maio avrebbe dovuto portare al lavoro migliaia di percettori del Rdc avvalendosi della "app" da lui creata nel Mississippi. Lo stesso presidente avrebbe dovuto realizzare, grazie all'Anpal, anche le piattaforme informatiche necessarie a garantire un migliore funzionamento dei centri per l'impiego, indicati come la "porta di accesso alle politiche attive".

Registrato il flop dell'app e anche dei 3 mila navigator ingaggiati da Anpal Servizi spa (società in house dell'Agenzia) per trovare un lavoro ai disoccupati percettori di Rdc, nel 2021 il governo Draghi ha sferrato il primo duro colpo, con la nomina di un commissario straordinario, l'eliminazione della posizione del presidente e la duplicazione delle funzioni dell'Anpal con la ricostituzione presso il ministero del Lavoro della Direzione generale delle politiche attive, che era stata abolita nel 2016. L'Anpal perde dunque la propria natura di agenzia indipendente e viene qualificata formalmente come una struttura di coordinamento e raccordo che opera sotto la vigilanza del ministero del Lavoro e in particolare della ricostituita Direzione generale delle politiche attive, che ne controlla periodicamente il raggiungimento degli obiettivi e la corretta gestione delle risorse finanziarie. Dopo le modifiche, l'Anpal si occupa di attuare la Missione 5 del Piano nazionale di ripresa e resilienza, quella che finanzia, tra l'altro, la riforma strutturale delle politiche attive secondo il programma strategico Gol, con la promessa di mobilitare 3 milioni di disoccupati entro il 2025 e di far funzionare 500 centri per l'impiego.

Ma anche questa volta i risultati non arrivano: i rapporti di monitoraggio periodici certificano il fallimento del programma Gol e la sostanziale paralisi dell'Agenzia nazionale a esso preposta.

### **Rivalutazione degli enti privati addetti ai servizi per il lavoro**

È presumibilmente per questo insieme di motivi che nel decreto n. 48/2023, dedicato prioritariamente a disciplinare le attività per i disoccupati poveri, l'Anpal non viene mai neppure nominata.

Il decreto attribuisce invece un ruolo centrale: a) all'Inps, che sovrintende all'intero flusso di attività amministrativa necessaria dalla richiesta dell'"assegno d'inclusione" fino al monitoraggio della spesa; b) alle agenzie per il lavoro e agli enti privati accreditati, che sono significativamente rivalutati per le fasi di accompagnamento al lavoro degli occupabili e per il supporto alla formazione.

Non siamo ancora alla unificazione in un unico ente delle politiche attive e di quelle passive. Ma vi è motivo di ritenere che ci stiamo progressivamente avvicinando a un modello già adottato in Europa da alcuni paesi. E si rafforza la cooperazione pubblico-privato. Nel campo dei servizi pubblici al mercato del lavoro italiano, fin qui caratterizzati da un andamento asfittico e inconcludente, questo significa garantire un maggior numero di operatori che erogano i servizi al lavoro e un più intenso controllo sui risultati. Ne escono fortemente ridimensionati i centri per l'impiego regionali e il programma Gol, che resta tagliato fuori dal percorso delineato per i percettori dell'assegno di inclusione, che ora possono scegliere se avvalersene oppure no. E risulta di fatto azzerato il ruolo dell'Anpal (anche se non si ha il coraggio di esplicitarlo).

A questo punto, in ottemperanza al principio di semplificazione che dovrebbe permeare l'azione amministrativa, sarebbe stato assai meglio avere il coraggio di sopprimere l'Anpal, diventata oramai un inutile doppione della Direzione generale delle politiche attive del ministero.

\*da La voce.info, 10/05/2023

\*\*Valente Lucia è Professore Ordinario di Diritto del lavoro nel Dipartimento di Scienze Sociali ed Economiche della Facoltà di Scienze Politiche della Sapienza. Laureata in Giurisprudenza, dottorato in diritto del lavoro e relazioni industriali all'Università degli Studi di Pavia, dal 2013 al 2018 è stata Assessore al Lavoro, al Personale e alle Pari opportunità della Giunta Regionale del Lazio. Membro del comitato scientifico della Rivista Giuridica del Lavoro e della Commissione di certificazione dei contratti del Dipartimento di Scienze Giuridiche della



Sapienza, Vice segretario generale dell'Associazione Italiana di diritto del lavoro e della sicurezza sociale (Aidlass) si occupa di politiche del lavoro e tutele dei disoccupati.

## 7. Che fare per non lasciare che gli "ultimi" restino sempre tali

- di Pier Giorgio Caprioli\*
- 23 Maggio, 2023



Com'è la situazione attuale in Italia?

La mia impressione è che la mitica classe operaia, che ai tempi tuoi e miei era l'ultima della gerarchia sociale, si è un po' sollevata fino a diventare la parte inferiore del cosiddetto ceto medio, andando ad occupare il posto di penultima.

I nuovi ultimi (riders, contratti precari, disoccupati, ecc.) non li rappresenta nessuno anche perchè sono di difficile rappresentanza, dispersi in piccole unità produttive, contagiati dal benessere da un lato (la maggioranza di loro ha le spalle coperte dai genitori) e dal crescente individualismo dall'altro.

Abbiamo contribuito anche noi, come sindacalisti, a migliorare la condizione dei lavoratori, gestendo le grandi conquiste di salari e diritti (prima conquistandole e poi difendendole) fino alla fine del secolo.

Oggi, se alziamo lo sguardo a tutto il mondo, constatiamo che gli operai e gli impiegati italiani hanno una condizione molto migliore dei loro omologhi sul pianeta. Noi stiamo bene.

I nuovi ultimi sono il 20% della popolazione e, se ci affidiamo alle sole regole democratiche, la schiacciante maggioranza è per perpetuare l'attuale sistema sociale. Ci vuole un surplus di senso etico, un ascolto delle voci profetiche, per realizzare una società più giusta e questo richiede tempi lunghi.

Se noi avessimo spazio nel bilancio pubblico, le ricette che circolano, anche a sinistra, per migliorare la situazione andrebbero bene. Ma purtroppo abbiamo uno dei più grandi debiti pubblici del mondo e gli spazi per spendere di più a favore degli ultimi sono molto ridotti.

D'altro canto bisogna ridurre il debito pubblico per non far pagare ai nostri figli e nipoti, che fanno parte dei nuovi ultimi, il suo costo. E anche questo obiettivo, se mai sarà posto seriamente tra le priorità del governo, richiede tempi lunghi.

Come sarà l'Italia tra 20-30 anni quando noi molto probabilmente non ci saremo più?

Ho in mente due esiti, contrapposti tra di loro.

Il primo è continuare a far pagare agli ultimi il costo della crisi, portandoli a essere non più il 20% ma il 25% o il 30%, riducendo il ceto medio, ma in modo tale che, applicando le sole regole "democratiche", siano sempre in minoranza e privi di un'adeguata rappresentanza.

Il secondo è redistribuire la ricchezza creata (le vie sono molte) e pagare il debito pubblico, con una riforma del fisco che proceda su strade assai diverse da quella dell'attuale governo, rimettendo al centro la progressività di tutte le tasse.

La riforma fiscale è la via principale per riequilibrare la situazione in favore degli ultimi. La classica via contrattuale è infatti parzialmente preclusa perché il sindacato è debole nel terziario, che è il settore largamente maggioritario nell'economia (più del 70% dei lavoratori dipendenti vi è occupato) e in continua espansione. Dovrebbe investire molto più di quanto fa in questo settore e fra i nuovi ultimi, per avere un'adeguata rappresentanza anche in futuro. Non si tratta di abbandonare la vecchia rappresentanza, ma di allargarla.

Per poter pagare il pesante debito pubblico occorre che l'eventuale avanzo di bilancio sia destinato a questo scopo, con una conseguente restrizione degli spazi di avanzamento delle condizioni della grande maggioranza della popolazione. Fa eccezione quel 20% che è in condizioni di povertà e che va aiutato anche da un intervento pubblico.

Per ottenere questo occorre un cambiamento di mentalità profondo, che richiede molti anni. Passare, come tu affermasti, da uno sviluppo "sostenuto" a uno sviluppo "sostenibile", prendendo sul serio i vincoli derivanti dalla crisi ecologica e sociale. Perché se il livello di consumo che abbiamo anche in Italia non è alla lunga sostenibile dobbiamo ridurlo, a partire dai più ricchi.

Occorre ridimensionare le aspettative di un benessere crescente all'infinito, imparare ad accontentarsi di quello che abbiamo, che è molto in confronto al resto del mondo.

Ci riusciremo?

\*Già Segretario Generale della FIM CISL

## 8. Alla ricerca di un ruolo per i conservatori, tra Fogazzaro e la Silicon Valley.

- di Michele Mezza\*
- 23 Maggio, 2023



La destra è alla ricerca di una legittimità culturale. Non le basta il bottino degli apparati occupati in queste settimane, ultimo il palazzo della Rai di viale Mazzini. L'eccentrico ministro Sangiuliano si aggira fra musei e centri artistici alla ricerca di qualcosa o qualcuno da adottare.

Il nodo riguarda la collocazione di una cultura reazionaria nell'attuale scenario, in cui il mercato sta facendo correre il sapere allontanandolo dalle tradizionali e rassicuranti sponde moderate. In discussione c'è oggi la **riprogrammazione stessa della vita umana mediante le biotecnologie**, spinte dalle correnti anarco-capitaliste che pretendono di applicare il liberismo finanziario alla cura del corpo, con soluzioni e interventi che si basano sulla rigida subordinazione degli individui ai grandi centri tecnologici privati.

Nei giorni scorsi, in soccorso del vincitore, è arrivato il solito Ernesto Galli della Loggia, che si è spericolatamente cimentato in un ennesimo gioco delle tre carte per accreditare un ruolo progressivo dei conservatori. L'opinionista del "Corriere", in un editoriale sul quotidiano milanese, si inserisce nella scia trentennale del fortunato saggio di Norberto Bobbio *Destra e sinistra* (Donzelli editore), per dare una sua versione dell'attualità di un **pensiero conservatore nel pieno dell'ondata tecnologica**. Nel mirino la figura del progressista, versione ancora attuale di una visione tenacemente di sinistra nel Ventunesimo secolo, che si caratterizzerebbe per una permanente fiducia nelle "magnifiche e progressive sorti" di un futuro linearmente migliorato dall'evoluzione tecnologica, che invece - scrive - alla luce di quanto sta accadendo, con l'irruzione nelle nostre vite dell'intelligenza artificiale, minaccia oggi chiaramente di "sostituire il naturale con l'artificiale". Se cambia il volto e il destino del progresso - argomenta golosamente Galli della Loggia - cambia anche la funzione e l'immagine di un conservatorismo che non sarebbe più caratterizzato dall'interesse a frenare il futuro positivo, quanto piuttosto a **controllare e umanizzare una tecnologia indiscriminata**.

Una visione che, oggettivamente, dà corpo e attualità al dualismo su cui ragionava Bobbio, contrariamente all'ideologia dell'omologazione fra destra e sinistra propugnata dai sostenitori mascherati della "fine della storia". Solo che **il senso di quella contrapposizione di valori e di culture è esattamente l'opposto di ciò che tenta di accreditare Galli della Loggia**. Perché le forme incontrollate del mercato tecnologico sono esattamente la conseguenza di quella deregolamentazione e brusco ridimensionamento di ogni spazio pubblico, che proprio la destra conservatrice ha propugnato, eccitando quegli "spiriti animali" del capitalismo che hanno anche consumato ogni posizione moderata e centrista, sostituendola con

una **radicalizzazione dei ceti medi proprietari**, che ha mutato volto alle democrazie occidentali, come la vicenda del nostro Paese può abbondantemente dimostrare.

Ma anche perché il versante progressista e democratico, che oggi rappresenta la maggioranza di una possibile sinistra, trova la sua ragion d'essere proprio in una **contrattualizzazione sociale dei processi digitali**, rendendo proprio quei valori che la destra considera intoccabili – l'oggettività della meccanica numerica e l'intoccabilità dei sistemi di calcolo – oggetto di una possibile **negoziazione conflittuale**, che mirerebbe a rendere il mondo tecnologico da esclusivo, privato e costoso, trasparente, condiviso e mutualistico.

Più che una contesa idealistica sull'idea di calcolo, quello che Galli della Loggia non vede, condannando ancora una volta la destra conservatrice ai margini della storia, è che l'innovazione tecnologica non è la conseguenza solo di strategie di ristrette élite, che impongono procedure e linguaggi discriminatori, come sembra indicare il commentatore con l'esempio dei risponditori automatici telefonici, che renderebbero impossibile alla maggioranza dei cittadini di accedere e contestare il funzionamento dei nuovi servizi.

Quanto invece – ed è qui una delle differenze non solo fra destra e sinistra, ma anche all'interno della stessa sinistra, fra chi considera la tecnologia un complotto del capitale e chi la vede, invece, come **un'opportunità da riprogrammare** – il fatto che l'automazione, come spiega nitidamente Bernard Stiegler nel suo *La società automatica* (Meltemi editore), è oggi l'unico linguaggio che permette a un'umanità aumentata di partecipare alla vita moderna.

Galli della Loggia come i conservatori di ogni estrazione, sia di destra sia di sinistra, si rifanno a **un piccolo mondo antico** – direbbe Fogazzaro –, in cui era più intima e sicura la vita relazionale, anche se più discriminatoria ed esclusiva. Stiamo parlando di quella ristretta "società del benessere" che, fino a qualche decennio fa, coinvolgeva non più di **settecento-ottocento milioni di individui** che vivevano, con grandi differenze ma sicuramente anche grandi privilegi comuni rispetto al resto del mondo, nell'Occidente dominante: Europa, Nord America e "tigri asiatiche. In quel salotto perbene le relazioni e i servizi erano agevolmente gestibili umanamente. Sanità e informazione, per fare un esempio, erano sistemi artigianali, organizzati attorno al contatto diretto fra figure di mediazione – il medico e il giornalista –, che distribuivano saperi e informazioni. I centralini potevano parlare i dialetti, assistendo personalmente gli utenti.

Oggi abbiamo dinanzi **una platea di almeno cinque miliardi di persone**, che pretendono di usufruire di quelle garanzie, di essere curati e informati esattamente con quegli standard di qualità. Di più: oggi, a differenza di quel piccolo mondo antico, i cittadini, a tutte le latitudini, perfino in regimi autarchici e autoritari, esprimono una forte ambizione a partecipare direttamente all'organizzazione dei servizi, personalizzandone la distribuzione.

Questa è la matrice di quei disagi e di quelle evoluzioni che stanno riorganizzando ambiti come appunto il sistema giornalistico o quello sanitario. Il mediatore non può più contare su un primato indispensabile. Come si può assicurare assistenza o notizie a cinque miliardi di persone se non con **sistemi ad alta automazione**? Come si può garantire una 'ecografia a una puerpera dell'Amazzonia, o l'opportunità relazionale e informativa a una comunità centro-africana, se non smaterializzando le infrastrutture attraverso smartphone e sistemi artificiali?

In realtà i conservatori, a differenza di quanto scrive Galli della Loggia, non si oppongono a uno "snaturamento della vita individuale e della vita sociale, promosso dal combinato disposto di progresso tecnico e interessi economici" – ma, avendo agevolato la strada al liberismo finanziario, vogliono oggi **proteggere le aree privilegiate del mondo**, distinguendole dal resto dell'umanità, che pretende di condividere con noi il modello di vita. Per questo, contesta immigrazione e innovazione, cercando di alzare **steccati dinanzi alla contaminazione comunitaria** che il mondo digitale comporta, persino sul mercato più sfrenato.

Semmai è la sinistra che dovrebbe dare un'anima a questa svolta comunitaria, togliendo dalle mani dei gruppi monopolisti privati l'idea di libertà e di egualitarismo nei servizi, che tengono in ostaggio, contestando il **controllo proprietario di risorse pubbliche** quali sono i dati e i sistemi di calcolo. Ancora una volta, la bussola democratica indica che solo accelerando il progresso, e governandone meccanismi e valori, può essere superato il vecchio mondo. Cosa che i conservatori non vogliono.



## 9. Europa: e' il tempo della democrazia diretta

- di Enzo Mattina
- 23 Maggio, 2023



Sono giunte nel luogo e nel momento giusti le parole del Presidente Mattarella: *"L'Europa non può essere una somma temporanea e mutevole di umori e di interessi nazionali"*. Le ha pronunciate a Cracovia il 19 aprile 2023 dinanzi alle allieve e agli allievi della locale Università, rendendole ancora più penetranti con la citazione di Liliana Segre: *"la memoria è l'unico vaccino contro l'indifferenza"*.

Con chiarezza esemplare ha marcato la pericolosità dell'ossimoro *democrazia illiberale*, già praticato in Polonia e Ungheria, prendendo le distanze dai conati di sovranismo, versione edulcorata del male anticodel nazionalismo e del tutto incompatibile col progetto dell'Unione europea.

Prese di posizioni tanto lucide, espresse in un contesto mondiale inquieto come l'attuale, dovrebbero far da leva a un nuovo protagonismo collettivo che vada oltre il chiacchiericcio mediatico e si ponga come obiettivo la costruzione dal basso di una piattaforma da portare all'odg delle forze politiche che si misureranno nella tornata elettorale del 2024 per il rinnovo del Parlamento europeo e ne tracci il percorso nel successivo confronto/scontro con la Commissione e il Consiglio.

Lo strumento per questa svolta partecipativa è disponibile ed è l'**ICE** (Iniziativa popolare dei Cittadini Europei), istituto introdotto dal Trattato di Lisbona del 2009 (TUE, art. 11, par. 4, e TFUE, art. 24, co. 1, e Regolamento (UE) n. 211/2011 del Parlamento europeo e del Consiglio del 16 febbraio 2011). In base a questa normativa, i cittadini dell'Unione, in numero di un milione e con cittadinanza in almeno sette Stati membri, "possono prendere l'iniziativa d'invitare la Commissione europea, nell'ambito delle sue attribuzioni, a presentare una proposta appropriata su materie in merito alle quali tali cittadini ritengono necessario un atto giuridico dell'Unione ai fini dell'attuazione dei Trattati".

È una forma di proposta di legge d'iniziativa popolare, che, per il numero di elettrici, elettori e Stati che coinvolge, potrebbe fare uscire le tematiche europee dai paludati rituali dei palazzi del potere e aprire un confronto diretto tra Istituzioni e società civile.

L'ICE consentirebbe di far maturare una sensibilizzazione di massa sul tema epocale dell'integrazione europea, tanto più che nel già citato Reg. n. 211/2011, art. 6 è previsto il ricorso agli strumenti informatici, vale a dire i social, croce e delizia della comunicazione digitale, che, nella fattispecie, diverrebbero vettori di democrazia partecipativa a disposizione dei cittadini.

La quantità di tematiche da affrontare è debordante, ma conviene, nella prima esperienza pratica, focalizzare l'attenzione su due che sono di sicuro prioritarie: una, con natura squisitamente politica, l'altra, con natura socio-economica:

- La prima riguarderebbe la fissazione dell'assoluta intangibilità dei principî della democrazia liberale, che di sicuro sono la libertà di pensiero, associazione, genere, religione, razza e il principio della separazione dei poteri. Quali che siano le giustificazioni di volta in volta esibite, è un dato di fatto che molti dei governi dei Paesi del Centro Europa, già parte dell'area di influenza sovietica, manifestano senza remore e talvolta anche con atti palesemente costrittivi la propensione a violare quei principî, esponendosi soltanto a qualche blando richiamo.

- La seconda si dovrebbe concentrare sull'adozione dello "**Statuto dei lavoratori europei**" che, in considerazione dell'estrema mutevolezza dell'organizzazione del lavoro: **a)** fissi i criteri della flexsecurity, integrando fasi di lavoro, di apprendimento e di sostegno sociale secondo regole uniformi, **b)** affidi alla contrattazione sindacale il disegno delle scale retributive, riducendone significativamente i gradini, **c)** definisca per i lavori ad alta discontinuità nei servizi e in agricoltura un salario non inferiore al montante più basso della scala retributiva negoziata, accompagnandolo con l'accesso favorito nei percorsi formativi finalizzati alla crescita delle competenze, **d)** garantisca la formazione approfondita, ricorrente e retribuita in materia di sicurezza sul lavoro, **e)** vieti ogni uso improprio dei controlli digitali, **f)** garantisca forme di cogestione sulle scelte organizzative, tecnologiche e finanziarie di maggior rilievo, influenti sulle condizioni di vita di lavoratrici e lavoratori, compreso il mantenimento dei posti di lavoro.

Nel 1989, il 18 giugno, nella medesima data per il rinnovo del Parlamento, si sperimentò in Italia il primo e unico referendum di indirizzo, che affidò ai neoletti, con l'88,03% dei sì su una platea mai più registrata da allora di 80,86% degli aventi diritto al voto, il mandato costituente dell'Europa unita.

Quell'appuntamento fu un lascito dell'eredità morale di Altiero Spinelli; considerato che ci lasciò nel 1986, si potrebbe pensare che sia stato poco più che un omaggio alla memoria. Sarebbe, però, ingeneroso non riconoscere che, nella terza e quarta legislatura del Parlamento Europeo, si realizzò l'archiviazione della CEE e si costruì il passaggio all'Unione Europea, che è ancora lontana dal traguardo federalista, ma è di sicuro sulla linea dell'avvicinamento.

Ora tocca ai cittadini europei di appropriarsi di un progetto immaginato da pochi, sostenuto da molti all'indomani di lutti e miserie, posto oggi in stallo da gruppi dirigenti regrediti nella tutela del destino personale e nel particolarismo di quello nazionale.

Il Movimento Federalista Europeo, con la sua rete di presenza in tutti i Paesi europei, avrebbe tutti i titoli per divenire il soggetto promotore del primo utilizzo dell'**Iniziativa popolare dei Cittadini Europei**; la prima di un serie da mettere in campo con scadenza almeno annuale.

## 10. Verso una RAI fascistissima?

- di Stefano Balassone \*
- 23 Maggio, 2023



### **L'immobilismo dall'"esterno"**

Chi teme che con il prossimo vertice nominato da Meloni la Rai ridiventi l'EIAR del ventennio può starsene tranquillo. La Rai non è in condizione di proporsi alcun futuro che non sia la replica dell'immobile presente cui è inchiodata da quaranta anni di ruoli fissi: nel Duopolio (con Mediaset) e nelle spartizioni consociative (ricalcate sugli equilibri in Parlamento). Nelle scalette dei telegiornali cambierà, ci mancherebbe, qualche aggettivo e le liste dei fornitori vedranno qualche variazione. Ma questa è conferma e non negazione di una situazione vecchia come il cucco garantita non dalla manina di una "deep RAI", ovvero di un corpo aziendale sapientemente trasformista, conscio di sé stesso, accorto e manovriero tanto da ingabbiare la politica, chiunque gli elettori eleggano al posto di comando. La "RAI" infatti non è un soggetto per sé stesso, ma il versante aziendale di un ecosistema siamese dove sono congiunte le due teste: dell'azienda e della politica (senza eccezione alcuna all'interno di quest'ultima). La Commissione Parlamentare di Vigilanza, con i suoi 42 (quarantadue) trasforma in farsa la tragedia mentre s'immischia di gestione, impegna i vertici Rai in ore e ore di audizioni, fa da portalettere ai mugugni che provengono dall'interno dell'azienda o da qualche insoddisfatto appaltatore. È questa l'inerzia di visione che condanna la Rai non alla catastrofe, ma al deperimento permanente. Perché un'azienda che privata della possibilità stessa di una strategia "endogena" è condannata a evaporare. E se a questo, e non da oggi, siamo, è perché alla politica basta e avanza una grande TV Locale, detta Servizio Pubblico Italiano per spacciare quarti di nobiltà da tempo dilapidati e imbastarditi.

### **L'immobilismo dall'interno.**

Alla conservazione "dal di fuori" s'accompagna, va da sé, quella "dal di dentro". Il sindacato confederale (ma aggiungiamo ad occhi chiusi il sindacato giallo e l'UGL) è schiacciato sull'angoscia che emana dai posti di lavoro degli iscritti ed iscrivendi, cioè i danti causa del presente. Vale qui il ricordo della levata di scudi contro l'abolizione della edizione notturna dei TG Regionali quando, ancora nel fresco delle forze, il CdA nominato al tempo di Draghi, a quell'audace passo – in concreto una minuzia – si dissolse.

E poi ci sono, a proposito di interno aziendale, le Testate giornalistiche e il relativo sindacato di mestiere. Qui sta il nocciolo dell'eterno presente che nessuno può concepire di cambiare,

sebbene da decenni paia surreale al confronto con le aziende statali consorelle di Francia, Spagna, Inghilterra, Germania, e Scandinavia. Tanta immobilità è il presupposto della spartibilità, ragione d'essere di tutto il falansterio dietro la maschera del cosiddetto "pluralismo". Bella parola, per carità, salvo che esclude a priori lo sforzo d'essere completi ed obiettivi -pur sapendo che obiettività è un termine sfuggente- nel mentre che le carriere s'agganciano alla fazione e non al rapporto con il pubblico (quello che ronfa a casa e non sta in Commissione Vigilante). In nessun luogo della Rai come nelle Testate il morto afferra il vivo, perché la lottizzazione dei Partiti anni '70, trasferita per inerzia a quelli attuali, sequestra in grande parte le risorse finanziarie, tecniche e professionali ancorandole all'oggi e sottraendole al futuro.

### **Vertici venturi e falso movimento**

Meloni e i vertici Rai prossimi venturi tutto questo se l'aspettano, ed anzi c'è da pensare che vi anelino, in attesa di dedicarsi a qualche ammuina trasformista. Trapuntata da conati pedagogici affidati alla fame di visibilità del conoscente di passaggio, dall'avvicinarsi di talk show sempre più stinti, dalla fuga di nomi di spicco presi a bersaglio in tante polemiche passate, e dunque scalpi da esporre agli occhi di qualche coorte elettori. Ma nel complesso, molto falso movimento che solo l'Opposizione non mancherà di prendere sul serio. Ben che vada, essendo alla guida di un carro senza ruote, passeranno il loro tempo a ottenere dal Governo il minimo necessario per pagare i dipendenti e sostituire i macchinari più consunti.

### **Tanto per scherzare**

Ovviamente tutto quel che abbiamo scritto sparirebbe d'un sol colpo se intervenisse una Riforma in stile inglese a stabilizzare (contro i ribaltoni) il vertice aziendale, a pianificare con certezza pluriennale le risorse, a mandare i membri della Commissione Vigilante a far le leggi nelle aule anziché giocare al piccolo dottore con l'azienda. In quel caso saremmo tra i più solleciti all'applauso, se s'avanzasse una Meloni che azzittisca Berlusconi e le sue cose, impugnasse la Spada della Riforma Strutturale e trasformasse la Rai in una BBC al centro del Mar Nostro. Giusto riscontro alla statura di un'Opposizione che non si perda nella caccia ai Meloncini. E se i nuovi capi, nominati e responsabilizzati dalle nuove regole all'inglese, dovessero, per loro sovrana decisione, scucire e ricucire l'azienda per davvero, che riesumino, se vogliono, anche il nome EIAR.

\*da Domani, 11/05/2023



## 11. Una ricostruzione storica delle riforme istituzionali ed elettorali

- di Stefano Ceccanti\*
- 23 Maggio, 2023



La consapevolezza di uno scarto significativo tra il compromesso alto sulla Prima Parte e di quello con strumenti istituzionali deboli nella Seconda fu già espressa il 22 dicembre 1947, il giorno dell'approvazione, da Meuccio Ruini (p. 436), Presidente della Commissione dei 75 che aveva predisposto il Progetto di Costituzione.

Questa contraddizione reale aveva la sua profonda ragione nel clima di sfiducia reciproca tra le forze politiche, ben ricostruita da Dossetti nelle citazioni a p. 443.

Il primo tentativo di correzione fu in realtà sul terreno elettorale con la legge a premio del 1953, che però non scattò (p. 444). Nel frattempo la forma di Governo dopo de Gasperi si consolida con un elemento patologico rispetto alle altre fdg parlamentari, senza l'unione personale tra leadership del partito maggiore e premiership (nota 29).

Dal fallimento del premio si sviluppò un movimento opposto si proporzionalizzazione delle leggi elettorali comunali (p. 446).

Sin da Einaudi, con la nomina di Pella, si cominciano a vedere le ampie tracce dualiste del testo (p. 447).

Il sistema, dopo il fallimento del Governo Tambroni, andava in direzione del centrosinistra, con l'associazione del Psi al Governo e un certo grado di compartecipazione del Pci nella legislazione (p. 453). Le forze contrarie a questo disegno svilupparono alcune prime iniziative di tipo più culturale in chiave presidenzialista (pp. 450-451) senza conseguenze effettive.

Vi fu solo la piccola riforma del bicameralismo, con l'equiparazione della durata tra Camera e Senato (p. 453).

L'ordinamento regionale nel 1970 e i Regolamenti Parlamentari nel 1971 rappresentarono il culmine del principio consociativo-compromissorio (pp. 454-455), in modo da ricomporre progressivamente la rottura del 1947, anticipando la grande maggioranza di solidarietà nazionale del 1976, che però non sopravvisse alla crisi legata all'installazione degli euromissili, che riportò il Pci all'opposizione.



Si svilupparono allora due iniziative, una più ambiziosa, la Grande riforma del Psi, in direzione presidenziale, e una più modesta, il decalogo Spadolini, la prima non ebbe conseguenze pratiche, la seconda un'attuazione parziale e differita, tra cui la legge sulla Presidenza del Consiglio e la riduzione del voto segreto nel 1988 (nota 66). Si trattava dell'accettazione del principio maggioritario nel funzionamento interno delle istituzioni (p. 466).

Lo scontro sul voto segreto insieme ai dissensi sulla riforma elettorale determinarono il fallimento della Commissione Bozzi (p. 465), Tuttavia essa fu importante perché dopo trent'anni vennero rilegittimate proposte di riforma basate sulla correzione della proporzionale, in un nuovo quadro in cui poteva, a differenza del 1953, poteva essere immaginabile un'effettiva alternanza (p. 465). Il maggioritarismo di funzionamento trascinava un possibile maggioritarismo di composizione, verso cui, dopo la fine della rendita di posizione (più apparente che reale) si orientava anche il Pci di Occhetto (p. 469).

I due maggiori partiti di governo, Dc e Psi, in seguito agli eventi del 1989, si chiusero in una logica autoconservativa e impedirono con quattro voti di fiducia l'inserimento dell'elezione diretta del sindaco nella nuova legge comunale (p. 470) cosa che scatenò la spinta referendaria nei due passaggi del 1991 (preferenza unica) e 1993 (legge elettorale Senato) (p. 471), mentre senza esito restò il Messaggio del Presidente Cossiga del 1991 (p. 47).

La durata breve della legislatura 1992-1994 consentì solo l'adozione delle leggi Mattarella, in sostanza adattando alla Camera le quote di proporzionale e maggioritario derivanti per il Senato dal voto referendario, mentre cadde nel nulla la Commissione De Mita-Jotti che in fondò servì solo per la predisposizione di quelle leggi (p. 477).

Breve anche la legislatura 1994-1996 che fu segnata solo dalla nuova legge elettorale a premio di maggioranza (p. 479), decisiva nel 1995 per far esplodere in due pezzi il terzo polo centrista (Ppi unitario e Patto Segni). Il comitato di studio Speroni durante il Governo Berlusconi fu comunque il primo in cui vennero presentati come testi alternativi uno di carattere semi-presidenziale e uno neo-parlamentare, progetti che a distanza di pochi giorni vennero poi proposti a ridosso dello scioglimento per tentare la formazione di un Governo di larghe intese che li rendesse possibili, mentre la Lega poneva all'ordine del giorno un diverso assetto di tipo di Stato (p. 482-483).

La legislatura 1996-2001 vide il fallimento della Bicamerale D'Alema che si era orientata verso il semi-presidenzialismo in seguito a un'improvvisa, ma non casuale, posizione assunta dalla Lega (p. 483). In essa però maturò la successiva riforma del Titolo V (approvata con referendum nel 2001, p. 490), mentre, in seguito ad alcune crisi regionali che avevano dimostrato insufficiente la sola riforma elettorale, il sistema fu completato adottando anche per le regioni il modello neoparlamentare dei comuni (p. 488).

Nella legislatura 2001-2006 maturò dentro la maggioranza di centro-destra un progetto modellato su un'ipotesi premierato, peraltro con alcuni poteri anomali di un Senato sganciato dal rapporto fiduciario, che fu alla fine bocciato nel referendum, ma nel frattempo furono comunque approvate le leggi elettorali ideate dal Ministro Calderoli, fondate sul premio di maggioranza nazionale alla Camera e su premi regionali al Senato (in modo da fermare il possibile successo del centrosinistra) e su liste bloccate estremamente lunghe in luogo dei collegi uninominali e delle liste corte delle leggi Mattarella (p. 495). Leggi che furono utilizzate sia nel 2006 sia nel 2008, al termine della legislatura breve segnata dal Governo Prodi II.

Nella legislatura 2008-2013, chiusasi con lo choc della crisi economica del Governo Monti, l'unica innovazione significativa fu l'introduzione dello sbarramento del 4% per le europee (p. 499).

In quella 2013-2018 durante il Governo Letta fu costituito un comitato di esperti guidato dal Ministro Quagliariello, che elaborò un modello fondato sul premierato non elettivo e su una nuova riforma del Titolo Quinto che riaccentrava alcune competenze (p. 505). Parte di quei contenuti venivano poi riproposti dal Governo Renzi in un progetto di legge maturato anche col consenso di Silvio Berlusconi. Ritiratosi quest'ultimo dall'accorto in seguito all'elezione di Sergio Mattarella al Quirinale (qui si ferma il testo del prof. Fusaro), il progetto fu sostenuto nel referendum del dicembre 2016 e fu quindi segnato dal successo dei No.

Il testo del prof. Clementi segnala che la legge elettorale per la Camera fu nella sostanza una fotocopia di quella iper-proporzionale usata per la Costituente e che venne poi a cristallizzarsi col Testo Unico del 1957, superata la parentesi del premio di maggioranza del 1953 (p. 565), mentre quella del Senato era di poco più selettiva a causa della base regionale. In ogni caso,

analogamente a quanto spiegato da Fusaro per la forma di governo debole, tali scelte iper-fotografiche si spiegano per la sfiducia reciproca legata alla Guerra Fredda, Tramontate le appartenenze tradizionali col 1989, sulla spinta dei referendum, il proporzionalismo fu messo in discussione prima con la legge 81 del marzo 1993 (quella in sostanza ancora vigente), quindi con le leggi Mattarella. Quest'ultima in realtà, a causa di vari meccanismi (il turno unico, la doppia scheda per la Camera, il cosiddetto scorporo, era stata immaginata per frenare la spinta bipolare, ma sia l'effetto delle prime competizioni per i sindaci sia la ristrutturazione dell'offerta politica con la nascita di Forza Italia impressero comunque quella curvatura al sistema (pp. 569-570). Essa venne poi estesa alle Regioni nel triplo passaggio 1995 (riforma elettorale), 1999 (elezione diretta dei Presidenti delle Regioni ordinarie in Costituzione) e 2001 (elezione diretta di quasi tutti quelli delle Speciali). (575).

Si passa poi a fine legislatura nel 2006 alle leggi Calderoli per ridurre i danni, in particolar modo al Senato, rispetto alla prevista vittoria del centrosinistra (p. 592). La legge viene demolita da una prima sentenza della Corte Costituzionale che produce una confusa normativa di risulta, per superare la quale si determinerà poi una serie di modifiche vanno oltre la pubblicazione dell'articolo: approvazione del cosiddetto Italicum con premio di maggioranza e ballottaggio nazionale solo per la Camera, concepito in raccordo con la riforma costituzionale che avrebbe dato la fiducia solo alla Camera, nuova sentenza della Corte dopo la bocciatura referendaria che mette in discussione l'Italicum e infine approvazione della legge Rosato tuttora vigente.

Per capire le proposte in campo sulle riforme costituzionali dobbiamo prima ragionare sulle convenzioni costituzionali, sul diritto pattizio tra le forze politiche che integra le norme costituzionali ed elettorali con effetti rilevanti sulla dinamica delle forme di governo.

Jean-Claude Colliard, rilevava che l'usanza generalizzata anche in sistemi non bipartitici di presentare prima delle elezioni candidati per la guida del Governo, di norma coincidenti col ruolo di leader del relativo partito, si era accompagnata alla convenzione di riconoscere nelle coalizioni di Governo la guida dell'esecutivo per l'intera legislatura al candidato della forza maggiore.

Si tratta quindi di un modello di Premierato non elettivo, una legittimazione di fatto, di norma ex post rispetto al voto.

Negli anni recenti molte forme di governo parlamentari hanno visto una maggiore frammentazione elettorale e una più difficoltosa costruzione di coalizioni, ma tuttavia questa convenzione fondamentale non è stata messa in discussione.

Non entro nelle questioni di classificazioni del sistema francese, è però ovvio che pur avendo un rapporto fiduciario, esso non funziona secondo i canoni descritti qui sopra, è evidente che funziona secondo altre convenzioni: è quindi un'eccezione, anche rispetto a tutti gli altri che praticano l'elezione diretta del Presidente. Qui ci aiuta un altro studioso, Pierre Avril: tra le plurime interpretazioni possibili del sistema francese, il quadriennio 1958-1962 diede al sistema un imprinting centrato sull'Eliseo che la revisione del 1962 sul passaggio all'elezione diretta si propose di stabilizzare pro futuro, incentivando così le forze politiche a modellare la loro leadership su candidati alle elezioni presidenziali.

Anche l'Italia però fa eccezione per altri aspetti. Nel primo sistema dei partiti vigeva com'è noto la convenzione opposta alla normalità europea, per la quale il partito perno del sistema, la Democrazia Cristiana, praticava la dissociazione della guida del partito rispetto a quella del Governo per due ragioni di fondo: anzitutto per la sua natura di partito-confederazione di diverse correnti eterogenee, tenute insieme dal fatto che la sinistra fosse in Italia ad egemonia comunista; in commissione a questa logica, in un sistema privo di alternanza, questo semi turn-over della guida dell'esecutivo e del partito dava comunque una certa dinamicità, pur patologica, al sistema altrimenti ingessato. A ciò si aggiunse poi, col declino della Dc a partire dalle elezioni 1983, un'incapacità di far rispettare convenzioni relative alla cosiddetta 'alternanza interna' al pentapartito.

Una situazione abbastanza simile alla IV repubblica francese.

Passando al secondo sistema dei partiti, l'Italia sembra aver funzionato in modo analogo alle democrazie europee nel 1994 (Governo Berlusconi 1), nel 2001-2006 (Berlusconi 2 e 3), 2008-2011 (Berlusconi 4) ed oggi Meloni. Analogo ma non identico perché se si esclude la legislatura 2001-2006 (due Governi in continuità), negli altri casi gli esecutivi a legittimazione elettorale sono stati presto (1995) o tardi (2011) sostituiti da esecutivi tecnici di derivazione presidenziale. Il sistema ha operato in modo analogo anche nel 1996 (Prodi 1) e 2006 (Prodi

2) con la differenza sostanziale, però, per la quale il Presidente che aveva ricevuto una legittimazione diretta non era anche il leader del primo partito della coalizione.

Ma soprattutto, qui sta il problema, l'esperienza delle coalizioni post-elettorali della legislatura 2013-2018 e, ancor più, 2018-2022: in tutti questi casi le coalizioni non sono state guidate da un leader indicato prima del voto dal primo partito della coalizione o che, comunque, si sarebbe presentato alle elezioni successive e non sono durate una legislatura-

L'esperienza di queste coalizioni post-elettorali nel caso italiano ci dimostra pertanto che, nel nostro contesto, interventi di razionalizzazione della forma di governo che si fondassero sull'eliminazione di coalizioni pre-elettorali con sistemi proporzionalistici non conseguirebbero risultati analoghi agli altri Paesi che praticano le stesse regole.

Se si parte quindi da questo presupposto le alternative allo status quo insoddisfacente paiono essere tre.

Cito qui i sostenitori in sede dottrinale, non mi occupo dei partiti che hanno peraltro posizioni mutevoli.

Vi è chi, come il collega Frosini, propone da tempo il premierato elettivo, ossia l'estensione delle forme di governo comunale e regionale sul piano nazionale. A dir la verità in questo caso non ci sarebbe bisogno di convenzioni, ma farebbero tutto le norme sulla forma di governo. Ovviamente ciò può comportare la critica di un eccesso di rigidità per una forma di governo nazionale, in particolare con una compressione eccessiva del ruolo del Capo dello Stato.

Vi è chi poi, come il nostro carissimo collega Caravita, prematuramente scomparso, aveva già precisamente fatto in particolare nella Commissione di esperti del Governo Letta, suggerisce l'adozione del sistema francese. In queste settimane, a causa delle difficoltà politiche della Francia, di cui si è parlato in precedenza, la proposta è liquidata con eccessiva superficialità come se la crisi fosse costituzionale e non politica. Restano però comunque due obiezioni serie su cui riflettere: essa comporterebbe in Italia il sacrificio di un'istituzione super partes rivelatasi utile al funzionamento del sistema; col ritorno a un formato sostanzialmente bipolare, anche se asimmetrico, del sistema dei partiti, quest'ultimo si sta riorientando già verso la legittimazione diretta del vertice del governo, sicché le innovazioni potrebbero più ragionevolmente proporsi di razionalizzare questa tendenza già in corso, piuttosto che indirizzarsi altrove.

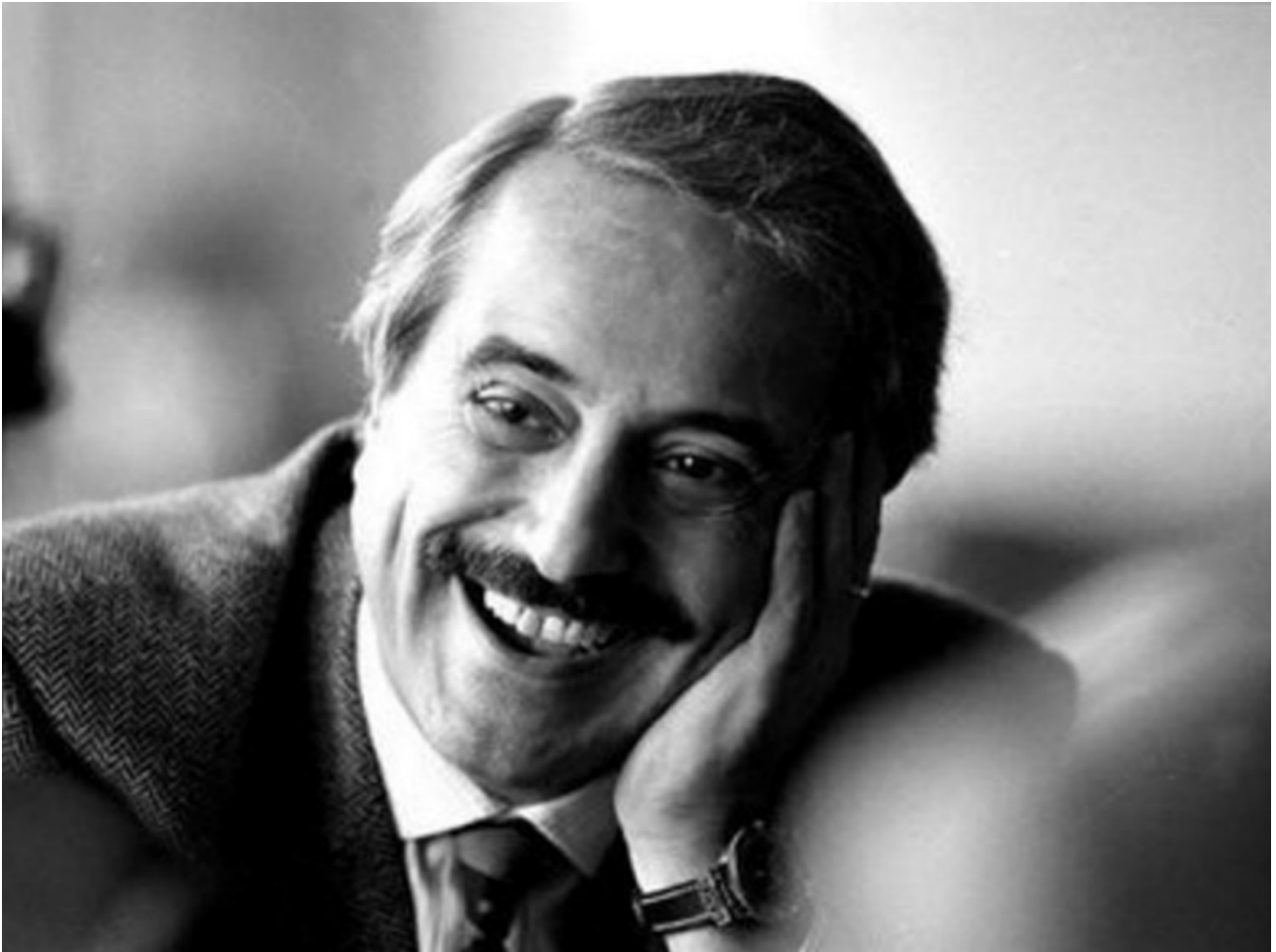
Qualora pertanto si desideri ragionare di premierato non elettivo nel caso italiano, oltre alla conferma come elemento necessario anche se non sufficiente di leggi elettorali selettive che favoriscano (come l'attuale) o che garantiscano (come potrebbero farlo sistemi a premio) una legittimazione elettorale, appare opportuno ragionare su norme costituzionali analoghe a quelle tedesche, spagnole o svedesi su fiducia, sfiducia e scioglimento che disincentivano le crisi e che possono anche provocare la nascita di convenzioni costituzionali che vadano nello stesso senso. Siccome questo terzo modello può sembrare tecnicamente più sfuggente rispetto ai due precedenti (per i quali basta guardare il testo Unico Enti Locali o la Costituzione francese) invito a rileggere qui il testo Salvi sul premierato alla Bicamerale D'Alema.

Il sistema è basato sull'indicazione sulla scheda e non sull'elezione diretta (art. 1), sull'aggiunta del potere di revoca (art. 2), sull'attribuzione del potere di scioglimento (art. 3), ma anche sulla possibilità di rimuovere il premier con mozione costruttiva a maggioranza assoluta (idem) o di sostituzione in vari casi tra quello di dimissioni sempre a maggioranza assoluta (art. 4). Sono formulazioni più spostate sul modello spagnolo. In alternativa sarebbe utilizzabili quelle tedesche (articoli 63,64, 67 e 68) più restrittive sullo scioglimento, la cui proposta scatterebbe solo in caso di bocciatura sulla questione di fiducia.

\*Traccia di due lezioni al corso di diritto costituzionale italiano e comparato, Università Sapienza Roma, utilizzando testi del prof. Fusaro sulle riforme istituzionali (<https://bit.ly/3W10S9n>) e del prof. Clementi sulle leggi elettorali (<https://bit.ly/3M7an1V>). Le pagine indicate nel testo si riferiscono ai libri contenuti nei link.

## 12. In ricordo di Giovanni Falcone. Intervista a Vincenzo Musacchio

- di Pierluigi Mele
- 23 Maggio, 2023



*Il criminologo, che con il giudice ebbe un rapporto epistolare, lo ricorda nel trentunesimo anniversario del suo assassinio assieme a sua moglie Francesca Morvillo e ai tre agenti della scorta Rocco Dicillo, Antonio Montinaro e Vito Schifani.*

***Professore, a trentuno anni dalla morte di Giovanni Falcone non sappiamo ancora il vero motivo del suo assassinio, come se lo spiega?***

Dal suo ingresso nel Pool Antimafia di Rocco Chinnici, Giovanni Falcone iniziò a demolire, picconata su picconata, il potere – fino ad allora assoluto – della mafia. Con il maxiprocesso raggiunse il suo obiettivo. Diciannove ergastoli, oltre quattrocento condanne, duemila anni di carcere. È stato, sembra ombra di dubbio, una spina nel fianco dei boss mafiosi e dei loro sodali.

Con Paolo Borsellino fu anche l'anima più autentica del pool guidato da Antonino Caponnetto. La giustizia ci ha confermato che fu Salvatore Riina a decidere la morte di Giovanni Falcone. In realtà la sua morte, come quella di Paolo Borsellino e di Rocco Chinnici, a mio parere, non furono soltanto una vicenda di mafia. Il pool, guidato da Chinnici prima e Caponnetto successivamente, era arrivato ad accertare l'esistenza di livelli apicali: il cd. "quarto livello". Qualcuno molto più in alto di Totò Riina probabilmente ha deciso che ci si fermasse al livello mafioso, che è stato però solo l'ambito in cui questi omicidi sono stati eseguiti. Esiste sicuramente un livello superiore che quantomeno ha dato l'ispirazione e ha agevolato le stragi. Lo stesso Rocco Chinnici, per bocca del figlio Giovanni, parlava già ai suoi tempi del "quarto livello" che secondo lui altro era il livello delle istituzioni e dell'alta politica. I tanti processi hanno certamente portato alla luce una verità processuale, hanno lasciato però tante zone d'ombra che attendono una risposta da tanti, troppi anni.

### **Quali sono queste zone d'ombra?**

Credo ruotino tutte intorno ad un interrogativo: fu solo Cosa Nostra a volere la morte del giudice antimafia più famoso al mondo? I misteri restano tanti. Giovanni Brusca, Giocchino La Barbera e Santino Di Matteo, hanno sempre smentito presenze esterne nel commando mafioso. Nel corso del processo d'appello tuttavia è stato sentito un nuovo collaboratore di giustizia, Pietro Riggio, il quale invece afferma che ad azionare il telecomando nella strage di Capaci non sarebbe stato Giovanni Brusca ma soggetti esterni a Cosa Nostra. L'idea che la strage di Capaci sia stata solo un fatto di mafia, immune da contaminazioni esterne, contrasta anche con le dichiarazioni rese, nel corso della sua collaborazione con la giustizia, da un boss di primaria importanza che era stato capo del mandamento di Caccamo, Antonino Giuffrè. Il collaboratore di giustizia parla espressamente di "sondaggi con persone importanti" appartenenti al mondo economico e politico. La mafia ha sempre condiviso interessi comuni, con ambienti dell'economia, della politica, delle professioni, della magistratura e dei servizi deviati. I dubbi, dunque, restano e il decorrere del tempo purtroppo li rende sempre più forti allontanando così l'accertamento della verità fattuale.

### **L'isolamento a cui fu costretto Giovanni Falcone ha influito sulla sua morte?**

È stato determinante. L'isolamento è sempre il frutto di un ambiente in grado di rendere vittime potenziali proprio i rappresentanti dello Stato. Questa condizione è stata più volte denunciata proprio da Giovanni Falcone, il quale, analizzando con la sua competenza i vari delitti di matrice politica commessi da Cosa Nostra, nel suo libro "Cose di Cosa Nostra" scrive lucidamente: "Si muore generalmente perché si è soli o perché si è entrati in un gioco troppo grande. Si muore spesso perché non si dispone delle necessarie alleanze, perché si è privi di sostegno. In Sicilia la mafia colpisce i servitori dello Stato che lo Stato non è riuscito a proteggere". Questa frase, in un certo senso, è una parte del suo testamento lasciato ai posteri: "Morirò perché sarò lasciato solo proprio da chi invece dovrebbe difendermi e proteggermi".

### **Un'ultima domanda. Professore, come sarebbe stata l'Italia con Falcone ancora in vita?**

Più volte ho immaginato Giovanni Falcone Ministro della Giustizia e Paolo Borsellino Procuratore Nazionale Antimafia. Sono certo che oggi avremmo vissuto in un'Italia diversa. Se i due magistrati fossero restati in vita più a lungo, avrebbero potuto sviluppare a fondo le loro doti investigative sulla frontiera innovativa che stavano portando avanti con determinazione, competenza, coraggio e intelligenza. Avevano già instaurato sul fronte della lotta alle mafie contatti e rapporti nazionali e internazionali che già configuravano un nuovo modello di lotta al crimine organizzato transnazionale. Se avessero continuato per la loro strada avrebbero sicuramente inferto un colpo mortale e probabilmente definitivo alle mafie nel nostro Paese. Con Falcone e Borsellino vivi, la storia dell'Italia sarebbe stata sicuramente diversa.

*Vincenzo Musacchio, criminologo forense, giurista, associato al Rutgers Institute on Anti-Corruption Studies (RIACS) di Newark (USA). È ricercatore indipendente e membro dell'Alta Scuola di Studi Strategici sulla Criminalità Organizzata del Royal United Services Institute di Londra. Nella sua carriera è stato allievo di Giuliano Vassalli, amico e collaboratore di Antonino Caponnetto, magistrato italiano conosciuto per aver guidato il Pool antimafia con Falcone e Borsellino nella seconda metà degli anni ottanta. È tra i più accreditati studiosi delle nuove mafie transnazionali. Esperto di strategie di lotta al crimine organizzato. Autore di numerosi saggi e di una monografia pubblicata in cinquantaquattro Stati scritta con Franco Roberti dal titolo "La lotta alle nuove mafie combattuta a livello transnazionale". È considerato il maggior esperto europeo di mafia albanese e i suoi lavori di approfondimento in materia sono stati utilizzati anche da commissioni legislative in ambito europeo.*

*Dal sito: [www.rainews.it](http://www.rainews.it)*